

## RESOCONTO STENOGRAFICO

24.

### SEDUTA DI VENERDÌ 7 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	1783	1804, 1805, 1808, 1809, 1810, 1812, 1814, 1815, 1816, 1817	
<b>Proposte di legge:</b>		<b>BOTTARI ANNA MARIA (PCI)</b> . . . . .	1796, 1810, 1811
(Annunzio) . . . . .	1783	<b>CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)</b> . . . . .	1794, 1809
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	1817	<b>CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.)</b> . . . . .	1816
(Ritiro) . . . . .	1784	<b>CORVISIERI SILVERIO (PCI)</b> . . . . .	1796, 1812
<b>Interrogazioni e interpellanza:</b>		<b>CRUCIANELLI FAMIANO (Misto-PDUP)</b> . . . . .	1789
(Annunzio) . . . . .	1818	<b>DI BARTOLOMEI MARIO (PRI)</b> . . . . .	1815
<b>Interpellanze e interrogazioni sui fatti   di Comiso del 26 settembre 1983   (Svolgimento):</b>		<b>GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)</b> . . . . .	1805
PRESIDENTE 1785, 1792, 1794, 1796, 1799,		<b>GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.)</b> . . . . .	1808
		<b>MASINA ETTORE (Sin. Ind.)</b> . . . . .	1792
		<b>PATUELLI ANTONIO (PLI)</b> . . . . .	1814
		<b>RONCHI EDOARDO (DP)</b> . . . . .	1812, 1813
		<b>SCÀLFARO OSCAR LUIGI, Ministro dell'in-   terno</b> . . . . .	1799, 1804, 1811, 1813

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

	PAG.		PAG.
<b>Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione) . . . . .</b>	<b>1784</b>	<b>PRESIDENTE . . . . .</b>	<b>1784, 1785</b>
<b>Per un richiamo al regolamento:</b>		<b>NICOTRA BENEDETTO (DC) . . . .</b>	<b>1784, 1785</b>
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta . . . . .</b>	<b>1818</b>

**La seduta comincia alle 9,30.**

FILIPPO FIANDROTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 ottobre 1983.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Zamberletti è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 6 ottobre 1983 sono state presentate alla presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ZOSO e MALVESTIO: «Modifica all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, concernente lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali» (604);

QUIETI ed altri: «Modifica degli articoli 27, 31 e 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente precario» (605);

FORMICA ed altri: «Proroga del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale «Italia Nostra» (606);

GUERRINI ed altri: «Autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei mono-

poli di Stato a vendere al comune di Chiavalle l'immobile della ex agenzia tabacchi» (607);

LODA ed altri: «Norme in materia di orari e durata delle operazioni di voto nelle consultazioni elettorali politiche, amministrative e referendarie» (608);

MACERATINI ed altri: «Modifiche al codice di procedura penale in materia di arresti domiciliari» (609);

VISCARDI: «Modifica dell'articolo 11 della legge 24 aprile 1980, n. 146, relativamente alla composizione del comitato di coordinamento del corpo degli ispettori tributari» (610);

ANSELMINI ed altri: «Integrazione all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente l'approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato» (611);

CORSI ed altri: «Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali» (612);

CALONACI ed altri: «Norme concernenti un'azione complementare per la profilassi e la bonifica degli allevamenti dalla brucellosi e dalla tubercolosi. Modifiche

ed ulteriore finanziamento della legge 28 maggio 1981, n. 296, recante norme per l'accelerazione della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi» (613);

ARMELLIN: «Modifica dell'articolo 5 del decreto legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito in legge con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, recante misure in materia tributaria» (614);

FIORI: «Modifica all'articolo 1 della legge 31 dicembre 1962, n. 1778, concernente il limite di età per l'esercizio della professione d'agente di cambio» (615);

ZANIBONI ed altri: «Disciplina della trasfusione del sangue e dei servizi di immunematologia e trasfusionali» (616);

ZANIBONI ed altri: «Modifica dell'articolo 79 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, concernente il limite minimo di età per la guida di macchine agricole» (617);

ZANIBONI ed altri: «Modifiche dell'articolo 1 della legge 2 luglio 1957, n. 474, concernente la denuncia di depositi per olii combustibili» (618);

ZANIBONI ed altri: «Modifica della legge 8 aprile 1976, n. 278, concernente norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nella amministrazione del comune» (619);

CORSI ed altri: «Istituzione della Soprintendenza archeologica della Maremma» (620);

TREBBI ALOARDI ed altri: «Aumento del contributo previsto dalla legge 5 marzo 1961, n. 212, a favore dei comuni e delle province insigniti di decorazione di medaglia d'oro e al valor militare» (621).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Ritiro di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Garavaglia ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

GARAVAGLIA ed altri: «Riconoscimento del valore sociale del lavoro casalingo» (90).

Questa proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

#### **Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina dell'Assemblea del Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Trasporti).

#### **Per un richiamo al regolamento.**

BENEDETTO NICOTRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

BENEDETTO NICOTRA. Signor Presidente, desidero richiamare la sua attenzione sulla prassi, ormai consolidata di relegare sistematicamente in un dimenticatoio le interrogazioni sia a risposta scritta che a risposta orale. È un impatto, questo, specie per chi è nuovo alle aule parlamentari, che determina sfiducia. La mia è, dunque, una mozione d'ordine sulle modalità...

MARIO POCHEZZI. Dopo, dopo!

BENEDETTO NICOTRA. Il mio è un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole collega. La Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che questa mattina debbano essere discusse le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno...

BENEDETTO NICOTRA. Sì, il mio è un richiamo al regolamento proprio con rife-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

rimento all'ordine del giorno della seduta di oggi. Anzi serve — credo — a tutelare le prerogative parlamentari. Se poi tutto ciò dispiace a qualche parte politica... Non credo che un richiamo al rispetto delle funzioni del Parlamento e quindi a non essere espropriati di una funzione...

**PRESIDENTE.** Se lei vuole ascoltare il mio consiglio, anche per evitare equivoci, le preciso che non c'è nessun problema politico. Al termine della seduta lei potrà sollecitare lo svolgimento di quelle interrogazioni che le interessano e fare le sue osservazioni. Le darò la parola al termine della seduta.

**BENEDETTO NICOTRA.** Non è che io abbia una specifica interrogazione. Intendo sollevare un richiamo al regolamento. Chiedo, cioè, che il Presidente della Camera, nella salvaguardia dei diritti dei parlamentari, e nello spirito della Costituzione e del regolamento, si faccia tramite con il Governo perché i ministri rispondano tempestivamente, come il regolamento prescrive, alle interrogazioni a risposta scritta e orale. Se così non avviene — come noi constatiamo — siamo espropriati della nostra funzione di parlamentari. Questo è il mio richiamo.

**PRESIDENTE.** Le posso dire che è prassi costante della Presidenza della Camera quella di segnalare al Governo le interrogazioni presentate e di raccomandare ad esso la massima puntualità nelle risposte.

Comunque, se lo ritiene, qualora intenda sollecitare lo svolgimento di sue interrogazioni, può prendere la parola, secondo prassi, a fine seduta.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui fatti di Comiso del 26 settembre 1983.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono interpellare il

Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e della difesa, per sapere — in relazione alle brutali e immotivate cariche con cui le forze dell'ordine presenti dinnanzi all'aeroporto militare di Comiso il 26 settembre 1983 hanno disperso i pacifisti che, in modo assolutamente non violento, manifestavano contro la prevista installazione dei missili *Cruises* —:

1) chi abbia avuto la responsabilità del gravissimo comportamento delle forze dell'ordine, che si sono accanite con cieca violenza anche contro i parlamentari presenti, che si erano qualificati come tali proprio allo scopo di evitare inutili incidenti;

2) se il Governo abbia disposto una inchiesta sull'accaduto o se intenda assumersi la piena responsabilità dei fatti;

3) se, per il futuro, il Governo ritenga di dover confermare per la zona di Comiso una sorta di «*status speciale*», dove siano interdetti i diritti costituzionali dei cittadini;

4) quali disposizioni il Governo abbia impartito affinché la tutela dell'ordine pubblico nei pressi delle più delicate installazioni militari non si trasformi in arbitraria soppressione di ogni diritto di civile e pacifica manifestazione, e come il Governo intenda garantire il diritto di manifestazione dei cittadini a Comiso, come in ogni parte del paese.

(2-00087)

«CASTELLINA, CRUCIANELLI, SERAFINI, GIANNI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere —

in relazione alla brutalità usata il 26 settembre 1983 dalle forze dell'ordine nei confronti dei giovani pacifisti che, nella più assoluta inermità e non-violenza, manifestavano contro il riarmo dei due bloc-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

chi davanti ai cancelli della costruenda base missilistica di Comiso, brutalità che ha provocato feriti e contusi, tra i quali una parlamentare già violentemente percossa l'8 agosto scorso;

in relazione al clima intimidatorio creato a Comiso dai funzionari preposti all'ordine pubblico mediante blocchi stradali, intralci all'attività dei parlamentari presenti (tra i quali alcuni dei firmatari della presente interpellanza), perquisizioni di viaggiatori, fermi di polizia, cui è stato assoggettato per molte ore, tra altri, un gruppo di giovani donne sottoposte nell'occasione anche a odiose ispezioni intime —:

se ritengano che tale comportamento delle forze dell'ordine, che è parso dipendere da direttive di autorità non solo locali, corrisponde agli intenti espressi dal Presidente del Consiglio nella sua replica del 12 agosto scorso;

se, ove tali fatti non risultassero loro, non credano di doverli urgentemente verificare, adottando poi le necessarie misure, disciplinari e di altra natura, nei confronti dei responsabili di qualunque livello e dando disposizioni perché in futuro i pacifisti possano manifestare le proprie idee liberamente e senza gravi rischi personali, come dovrebbe essere naturale per i cittadini di un paese democratico.

(2-00078)

«MASINA, GIOVANNINI, RODOTÀ, BASSANINI, MANNUZZU, MANCUSO, LEVI BALDINI, BARBATO, BALBO CECCARELLI, NEBBIA, FERRARA, GUERZONI, VISCO, CODRIGNANI, ONORATO, MINERVINI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno per conoscere premesso che:

a) il Presidente del Consiglio affermò, nel corso dell'illustrazione del programma di Governo alla Camera, il 12 agosto 1983, che «le azioni non violente non possono in nessun caso subire violen-

ze, che certe forme d'intervento delle forze dell'ordine debbono costituire l'ultima risorsa per evitare danni più gravi e in questo senso saranno impartite le direttive più opportune perché questi fatti non si verifichino in una località che prevedibilmente sarà luogo di pellegrinaggio di molte manifestazioni di chi intende liberamente esprimere la propria opinione su una determinata tesi politica»;

b) successivamente alla proclamazione dei citati principi la polizia ha fatto uso della violenza per disperdere un migliaio di pacifisti che bloccava simbolicamente l'accesso alla base NATO di Comiso;

c) il ministro dell'interno ha vanificato completamente le citate affermazioni di principio equiparando il manifestante non violento che pur viola la legge in obbedienza a principi e leggi che ritiene prevalenti e superiori, assumendosene tutte le responsabilità e conseguenze, e che, nel caso di Comiso, «impedisce a qualcuno l'esercizio dei propri diritti o l'adempimento dei propri obblighi» con il manifestante che si oppone con la violenza alle leggi e alle istituzioni dello Stato;

d) sarebbe saggio che la polizia utilizzasse nel confronto con manifestanti pacifici che attuano la resistenza passiva e l'obiezione di coscienza le più diverse forme d'intervento escludendo tassativamente l'impiego della «carica» e delle armi proprio per disinnescare la tentazione a possibili reazioni violente e per testimoniare che lo Stato è capace di tutelare gli interessi generali e di far rispettare la legge senza cedere a sua volta alla tentazione di usare tutta la sua forza e tutti gli strumenti di coercizione in modo assolutamente sproporzionato, brutale e controproducente —

gli intendimenti del Governo al fine di attuare i chiari indirizzi sulla politica dell'ordine pubblico espressi nella dichiarazione programmatica e di ricondurre alla ragionevolezza e al rispetto reciproco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

i rapporti fra manifestanti non violenti e forze dell'ordine.

(2-00086)

«CICCIOMESSERE, NEGRI GIOVANNI, MELLINI, TEODORI, AGLIETTA, PANNELLA, CRIVELLINI, SPADACCIA, RUTELLI, MELEGA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno riferire urgentemente sulle brutali violenze subite, per la seconda volta, a Comiso dai partecipanti a una manifestazione pacifista contro l'installazione della base missilistica.

Gli interroganti fanno rilevare che non è in alcun modo giustificabile l'ordine impartito alle forze di polizia rispetto al modo in cui si veniva svolgendo, senza esasperazioni di alcun genere, la manifestazione.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere quale valutazione ha portato il Governo a decidere di reprimere con la forza l'espressione a Comiso di un dissenso fortemente sentito nel paese, e ciò nonostante le affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio in sede di replica sul dibattito sulla fiducia.

(2-00090)

«BOTTARI, POCETTI, ROSSINO, CANULLO, PETRUCCIOLI, CORVISIERI, TRABACCHI, MANNINO ANTONIO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per sapere — in relazione alle cariche di polizia avvenute a Comiso l'8 agosto e il 26 settembre —:

1) se non ritenga illegittimo ordinare cariche di polizia e lanci di lacrimogeni contro manifestanti non-violenti, inermi e seduti a terra;

2) se non ritenga che la protesta dei pacifisti contro l'installazione dei *Cruises* in Italia sia giustificata, oltre che da elevate idealità politiche e morali, anche dal

fatto che la prassi dei governi italiani di non sottoporre mai alla ratifica del Parlamento gli accordi presi in sede NATO, anche quando questi limitano la sovranità nazionale, sia una prassi illegittima da modificare al fine di rispettare l'articolo 80 della Costituzione.

(2-00091)

«CORVISIERI, SPATARO, CERQUETTI, ZANINI».

e delle seguenti interrogazioni:

Cafiero, Magri, Castellina, Crucianelli, Gianni e Serafini, ai ministri dell'interno e della difesa, «per sapere — premesso che il 26 settembre 1983, alle prime ore del mattino le forze dell'ordine presenti dinanzi all'aeroporto militare "V. Magliocco" di Comiso hanno brutalmente e immotivatamente caricato un gruppo di pacifisti, che si apprestava a manifestare davanti alla base destinata ad ospitare i missili *Cruises* a testata nucleare, colpendo con inaudita violenza tutti i presenti, compresi numerosi parlamentari del PDUP, di DP e del PCI, e in particolare provocando il ricovero in ospedale dell'onorevole Luciana Castellina e di un altro giovane, feriti dai colpi delle forze dell'ordine a cui non opponevano la minima resistenza —:

1) se il Governo si assume la responsabilità del gravissimo accaduto, avendo impartito disposizioni specifiche alle forze dell'ordine presenti a Comiso;

2) se il Governo ritenga di dover rimuovere i responsabili dell'ordine pubblico a Comiso, che hanno ormai dato ripetutamente prova di irresponsabilità ed immotivato ricorso alla violenza contro manifestazioni pacifiche, ed addirittura contro parlamentari rappresentanti del popolo italiano;

3) se il Governo ritenga che la brutale e cieca violenza siano il modo più efficace per convincere la popolazione italiana sulla giustizia e razionalità delle re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

centi scelte in materia di politica della difesa dell'Alleanza atlantica;

4) se il Governo intenda pubblicamente assumere l'impegno di adoperarsi in ogni modo affinché sia restaurato, anche in provincia di Ragusa e nel comune di Comiso, il diritto di manifestazione garantito dalla Costituzione, avviando immediatamente le opportune indagini per individuare e colpire i responsabili dei gravissimi episodi di oggi e dello scorso agosto». (3-00143);

Gorla, Calamida, Capanna, Pollice, Russo Franco e Ronchi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della difesa, «per sapere — premesso:

che ancora una volta una pacifica dimostrazione davanti all'aeroporto «Maggiocco» di Comiso, per protesta contro l'installazione dei missili e per propugnare una politica di pace in grado di bloccare la corsa al riarmo sia all'Est sia all'Ovest, è stata brutalmente caricata dalle forze dell'ordine provocando il ferimento di pacifisti, compresa l'onorevole Castellina che ha dovuto fare ricorso alle cure dei sanitari;

che il questore Borgese non può che aver agito su indicazioni del Governo, che in questo modo restaura un sistema repressivo contro il movimento della pace, testimoniando così una sudditanza alle scelte politiche americane —:

se non ritengano di dover allontanare il questore Borgese, a testimonianza che il Governo non vorrà più ricorrere a metodi repressivi;

se non ritengano lo sviluppo del movimento pacifista una componente importante per impedire alle due superpotenze l'ampliamento dell'arsenale missilistico atomico;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che solo una politica autonoma dagli Stati Uniti possa dare un

ruolo all'Italia sulla scena internazionale;

se non ritengano che un Presidente socialista non possa autorizzare metodi scelbiani contro movimenti di massa democratici e pacifici» (3-00144);

Patuelli, al ministro dell'interno, «per conoscere:

quali atti di prevaricazione siano stati posti in essere dai manifestanti a Comiso il 26 settembre 1983 per spingere la forza pubblica ad effettuare più cariche;

quali iniziative di prevenzione si intendano assumere per evitare che a Comiso si ripetano scontri violenti e per garantire il normale funzionamento della base, a cominciare dall'accesso degli addetti, evitando ogni rischio di interferenza sulla vita e sui compiti della base medesima» (3-00150);

Di Bartolomei e Battaglia, ministro dell'interno, «per sapere — in relazione ai recenti fatti di Comiso, premesso:

che il rispetto della legge e delle regole della vita democratica costituisce principio ineludibile da parte di chiunque;

che ogni tentativo di bloccare fisicamente, cioè con violenza, l'attuazione di qualsiasi decisione legittimamente assunta nella sede competente deve essere risolutamente impedito, nella stessa misura in cui va tutelata ogni manifestazione pubblica legittima, che non intacchi il rispetto della legge e delle regole democratiche —:

1) se il gruppo dei manifestanti davanti alla base di Comiso abbia o no cercato di impedire fisicamente l'accesso alla base stessa delle maestranze e del personale addetto all'attuazione del piano di lavoro prestabilito;

2) quale sia stata la reale dinamica degli incidenti;

3) quale sia l'orientamento del Governo in ordine ad eventuali nuove manifestazioni» (3-00161);

Codrignani e Rodotà, al ministro dell'interno, «per conoscere — in relazione all'incredibile intervento di repressione operato dalla polizia nei confronti di cittadini che pacificamente partecipavano ad una preannunciata manifestazione contro l'installazione dei missili nucleari *Cruise* nella base militare di Comiso —:

come sia giustificabile la gravità delle perquisizioni intime su un gruppo di ragazze provenienti dal Veneto e fermate lungo la strada di accesso al paese;

quali siano le ragioni che hanno indotto a condurre al posto di polizia un gruppo di donne straniere negando loro la possibilità di ottenere assistenza legale, e di espellere "per indigenza" una di esse;

se non ritenga di dover aprire una inchiesta al proposito e di intervenire nei confronti dei responsabili» (3-00175);

Gianni, al ministro dell'interno, «per sapere: se risponde a verità che la cittadina inglese Jane Oldbury, militante pacifista che partecipava ad uno dei campeggi nei pressi della base di Comiso in Sicilia, sia stata fermata dalla polizia e successivamente espulsa dal nostro paese con la motivazione di "indigenza";

se non ritenga assolutamente arbitrario tale provvedimento, non essendo fondata la motivazione;

se non ritenga pertanto opportuna una inchiesta sull'operato della polizia, che solleva più di una perplessità in presenza di numerosi casi del genere, tutti caratterizzati dall'impegno politico e pacifista delle persone che con le medesime motivazioni vengono rimpatriate» (3-00178).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Crucianelli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Castellina n. 2-00087, di cui è cofirmatario.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro,

le violenze che le forze dell'ordine hanno operato nei confronti di manifestanti pacifisti e non violenti, davanti ai cancelli della base di Comiso, sono molto gravi. Richiamerò molto brevemente alcuni fatti, accaduti nel luglio, agosto e settembre scorsi. Ed intanto muovo una prima obiezione: non comprendo perché oggi, con le tante interrogazioni presentate sul ripetersi delle violenze, discutiamo soltanto le interpellanze e le interrogazioni relative ai fatti di settembre. Comunque, a partire da luglio, voglio richiamare un solo episodio accaduto in quel mese, premettendo che parlerò di fatti dei quali sono stato direttamente testimone: un episodio che getta luce su un protagonista delle vicende di Comiso, il questore Borgese. Stavo appunto parlando con lui, di fronte ad uno dei quattro cancelli della base, discutendo di varie vicende, di pace, guerra, militarismo e così via. Ad un certo momento, il questore Borgese ha letteralmente aggredito un fotografo per strappargli la macchina fotografica. Ciò ha ovviamente eccitato le forze dell'ordine presenti e sono seguiti degli incidenti. Curiosamente, durante questa aggressione perpetrata dal questore Borgese, quest'ultimo riportava una abrasione alla mano. Ebbene, il giorno successivo il questore dichiarava di essere stato ferito da pacifisti!

Questo per dire chi sono i tutori dell'ordine, le autorità dello Stato, anche dal punto di vista della moralità, che sono presenti a Comiso!

Vengo ora alle vicende di agosto, che sono già molto più gravi e più amare. Eravamo sul finire della manifestazione di blocco davanti ai cancelli — richiamo questi fatti perché di menzogne ne sono state distribuite molte: ma qui vi sono molti testimoni di quei fatti —, tra le dodici e le tredici; ormai la manifestazione era praticamente conclusa, i lavoratori non erano entrati nella base, che quindi non funzionava, le stesse forze dell'ordine stavano smobilitando. Il questore Borgese, ancora una volta, uscito dalla base, ha ordinato la carica. Non sto qui a descrivere le violenze che sono state compiute,

alcune delle quali hanno testimonianze dirette ed anche fotografiche, pur se molto materiale è stato distrutto per ordine dello stesso questore. Dico solo che, come anche altri testimoni possono assicurare, è stato uno dei pochissimi casi, forse il primo che io ricordi, in cui persone assolutamente inermi, sedute a terra, hanno subito delle violenze spesso inaudite, senza che vi fosse un minimo cenno di resistenza. Posso anche assicurare, perché ero testimone diretto, che non vi è stata alcuna provocazione da parte di alcuno, prima delle cariche, e che la famosa scritta sulla camionetta della polizia, come confermano testimonianze che provengono persino dall'interno delle stesse forze di polizia, in realtà c'era fin dal mattino (questo per dimostrare come certe versioni dei fatti vengano costruite).

Se cinque parlamentari sono stati coinvolti e feriti durante le cariche della polizia e dei carabinieri (e non lo dico certo per rivendicare dei diritti alla corporazione!), se tale violenza si è potuta realizzare, se il questore ha potuto esercitare una simile iniziativa, tutto ciò implica una complicità, diretta o indiretta, del Governo. È un punto che va chiarito: se il questore ha le sue responsabilità (e ne ha tante; ed è grave che sia ancora al suo posto), altrettante ne ha l'organo politico, cioè il Governo. Ed è facile immaginare, se tali violenze sono state subite da parlamentari, quali violenze abbiano potuto subire i pacifisti che non avevano alcun tesserino da mostrare!

Vengo all'ultimo episodio, quello accaduto a settembre. Dopo che, fin dalle 4,30-5, le cariche della polizia, eseguite con l'ausilio di idranti e lacrimogeni, si succedevano, con la rimozione, per la verità spesso non violenta, dei dimostranti, a mattinata avanzata c'è stata una carica «stile agosto», molto violenta, che ancora una volta ha colpito duramente un parlamentare, l'onorevole Castellina. Ora, anche per questo caso voglio dire che le obiezioni che sono state avanzate sul fatto che i parlamentari non si sarebbero fatti riconoscere sono delle bugie, perché l'onorevole Castellina è personaggio suffi-

cientemente noto, perché l'onorevole Castellina era presente ai blocchi di agosto, perché le trattative con le forze dell'ordine, condotte dai parlamentari, duravano come media da quattro o cinque a sei o sette ore. Quindi, anche questa è un'ulteriore menzogna che conferma le cose che dicevo prima e cioè la copertura politica che evidentemente ogni volta veniva fornita a queste iniziative assunte davanti alla base di Comiso e alla violenza gratuita che lì veniva distribuita. Ma per i fatti di settembre c'è un'aggravante, signor ministro: essi infatti, seguono le dichiarazioni rese alla Camera dal Presidente del Consiglio Craxi; dichiarazioni non esplicite, ma sufficientemente chiare, che indicano una qualche responsabilità rispetto al metodo seguito dalle forze dell'ordine.

Evidentemente i casi sono due: o il Presidente Craxi una cosa diceva in Parlamento e un'altra cosa consigliava poi alle forze dell'ordine, oppure ci sono altri centri decisionali per fatti di questa gravità, che rendono ancora più oscura e più grave tutta la vicenda.

Ho richiamato brevemente questi fatti perché mi pare essenziale signor ministro, che su questa cose, sulle quali molto si è scritto, siano fornite testimonianze dirette da parte di parlamentari qui presenti. Vorrei però spendere anche qualche parola sull'intervista che lei stesso ha rilasciato al *Corriere della sera*, sul significato politico di questa intervista; a me sembra infatti che essa rappresenti una prima risposta alle varie interpellanze e interrogazioni presentate su questo tema e al dibattito politico che si è aperto sulla vicenda Comiso.

Non mi soffermerò sul quanto da lei dichiarato circa il credito che fornisce al sindaco Catalano; non mi soffermerò sulla cristallina figura di questo sindaco eletto l'ultima volta perché comprato. Lì le compere, signor ministro, avvengono in due modi: con la moneta e con la minaccia; questo caso non è isolato ed inviterei il ministro ad occuparsi anche di queste vicende che a Comiso diventano sempre più gravi. Il ruolo che realtà oscure e mafiose stanno giocando in quella situa-

zione è infatti estremamente grave e faremmo male, e farebbe male il ministro, a non occuparsene.

Ma non è questo quello che mi interessa: mi interessa più direttamente la questione politica che lei ha sollevato in questa intervista. Lei nella sostanza dice — questione ripresa anche dal Presidente Craxi, evidentemente in parte pentito delle cose che aveva detto (nelle dichiarazioni rese alla Camera) —: al di là del metodo saranno anche non violenti, saranno anche pacifisti, ma in realtà sono dei sovversivi, in realtà sono degli eversivi perché compiono degli atti illegali, che minano i regolamenti fondamentali dello Stato, la stessa Costituzione e quindi una qualche misura nei loro confronti deve essere presa.

Ora, non mi soffermo sull'aspetto metodologico, sul quale ho già detto, ma contesto le sue affermazioni. Io non sono d'accordo sulla considerazione, che viene fatta da lei, dal Presidente Craxi e da altri, che i pacifisti che bloccano — rivendico questo termine — la base di Comiso stiano compiendo un atto di illegalità, un atto di violazione di quelle che sono le regole fondamentali della nostra convivenza e del nostro Stato.

In primo luogo cos'è la base di Comiso? È una base nucleare, cioè una base nella quale dovrebbero essere installati i missili *Cruise* che poi dovrebbero navigare per tutta la Sicilia. È una base nucleare e quindi attrezzata per un conflitto nucleare sia che il conflitto ci veda come attaccanti, sia che il conflitto ci veda come difensori.

Ora, quali sono le modifiche che questo nuovo tipo di metodologia militare comporta? Sono modifiche sostanziali, signor ministro. Un conflitto nucleare, sia che noi ci troviamo sul versante degli attaccanti sia su quello della difesa, è un conflitto — questa volta il buon senso e la scienza vanno insieme — che si svolge in pochissimi minuti e che avviene nel massimo della segretezza, anzi, che gioca tutto sulla sorpresa.

A questo punto le chiedo, visto che la Costituzione viene continuamente chia-

mata in causa: che fine fa in questo nuovo ordine logico-militare l'articolo 78 della Costituzione il quale ricorda che le Camere deliberano lo stato di guerra? È praticamente distrutto, questo capitolo della nostra Costituzione.

Ecco allora — e questa è la prima considerazione — che i manifestanti che bloccano la base, in realtà, non fanno altro che riaffermare concretamente il proprio diritto di fronte a chi rappresenta il popolo italiano e può decidere delle sorti di una tragedia come la guerra.

Ma vi è una seconda considerazione, ancora più grave, signor ministro, che mette in gioco questioni ancora più decisive, che concernono l'immagine stessa del nostro paese, della nostra comunità, del nostro Stato. All'intervistatore di *la Repubblica*, che gli chiedeva chi avrebbe disposto dei missili, Weinberger risponde: «Noi abbiamo offerto agli italiani ed agli europei la possibilità di comprare i missili, di comprare i *Cruise*. Non avete accettato questo mercato, quindi i padroni dei *Cruise* siamo noi; noi gestiremo i *Cruise* nella base di Comiso».

Ed allora, chi disporrà dei missili nella base di Comiso? So bene che si dirà che il Governo verrà consultato, che ci saranno dei rapporti, e così via. Ma nella sostanza la base di Comiso, tecnicamente e politicamente, è a disposizione di uno Stato straniero, di un paese straniero. Saranno cioè i militari americani — o se volete, il Governo americano — a dire l'ultima parola su quello che dovrà essere l'uso dei missili *Cruise*. Viene pertanto messa in discussione la nostra stessa sovranità nazionale, la nostra identità nazionale.

Ecco perché i pacifisti che sono lì davanti non solo non violano, ma sono anzi gli assertori fondamentali di quello che è un diritto elementare per un paese, quello all'autodeterminazione, il diritto alla libertà nazionale.

Vi è poi un altro elemento, più squisitamente politico, che rende illegittimo l'intervento delle forze dell'ordine; ed è che il Parlamento — fatto scandaloso in Europa — dal 1979 non discute sull'installazione dei missili *Cruise* a Comiso. È

un fatto assolutamente eccezionale, perché non solo in tutto il mondo si discute di questo argomento, ma praticamente tutti i parlamenti europei hanno più volte dibattuto tale materia, si sono confrontati, fino ad arrivare anche a modifiche di orientamento, come quella ultima del parlamento olandese, a proposito della necessità o meno dell'installazione dei *Cruise*.

Sono tutte ragioni che, sia dal punto di vista del metodo, sia dal punto di vista del contenuto, ci portano ad essere fortemente critici rispetto all'operato del Governo e delle forze dell'ordine.

Voglio infine porle un ultimo quesito, estremamente grave. Il Presidente Craxi, nell'ultima intervista rilasciata a *L'Espresso*, ha dichiarato che tra i manifestanti vi sono degli infiltrati dei paesi dell'Est, in Europa come in Italia. Ora, io non so chi abbia fornito questa informazione al Presidente Craxi, se venga da lei, se venga dal Ministero. Si tratta comunque di un'affermazione molto grave, perché bisognerebbe provarla. Per quanto ci riguarda, le posso dire che siamo in buona compagnia. Non siamo al corrente di fatti di questo tipo, altrimenti li denunceremmo. Quelli che noi conosciamo sono i quaranta socialdemocratici tedeschi che hanno bloccato la base in Germania: è il Governo greco che vuole il rinvio, è il parlamento olandese, sono i socialdemocratici dei paesi del Nord, sono i vescovi americani, sono le chiese protestanti in Europa. Questa è la nostra compagnia; e non siamo neanche pochi, signor ministro: lo vedrà il 22 ottobre, quando in tutto il mondo milioni di uomini manifesteranno contro la guerra nucleare. In Europa, in particolare, si manifesterà contro l'installazione degli euromissili; e vedrà che anche a Roma, in quell'occasione, ci sarà la manifestazione di moltissima, moltissima gente, che rifiuta la scelta irresponsabile e suicida del Governo italiano (*Applausi dei deputati del PDUP, dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Masina ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00078.

**ETTORE MASINA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'interno, l'interpellanza che ho l'onore di illustrare si basa su un'indagine che il collega Elio Giovannini ed io abbiamo condotto il 26 settembre scorso a Comiso e nei giorni seguenti in altre sedi. Voglio dire che siamo stati in parte testimoni dei fatti che abbiamo citato nell'interpellanza; sugli altri abbiamo raccolto testimonianze del tutto univoche, nella loro molteplicità.

Comincerò con il rilevare che ciò che è avvenuto a Comiso quel giorno, come già l'8 agosto precedente, ha ben pochi paragoni con quanto abitualmente avviene nei paesi democratici, dove alla disobbedienza civile non violenta si risponde sì, signor ministro, restaurando la legge dello Stato, ma non con l'uso della forza, tantomeno con quello più degradante, perché più sottile, dell'intimidazione vessatoria; creando cioè un clima psicologico di tensione nervosa e di paura per scoraggiare i cittadini ad esprimere le proprie scelte civili e morali.

E ciò è tanto più grave in una occasione, come quella di Comiso, in cui tra tali cittadini prevalgono numericamente i giovani. È inutile, ed io credo ipocrita, lamentare la disaffezione dei giovani per lo Stato e per la politica, se poi ai giovani si offre lo spettacolo di uno Stato che a chi cerca di opporsi, del tutto pacificamente, a certe gravissime scelte del Governo si risponde con gli idranti, i lacrimogeni, gli sfollagente.

A Comiso è avvenuto proprio questo: ostentazione di uomini e di mezzi delle forze dell'ordine; blocchi stradali ovunque (è stata fermata a lungo anche una corriera di linea), perquisizione di bagagli, richieste di documenti, prolungati interrogatori. Tutto ciò ha preceduto le cariche ai cancelli dell'aeroporto Magliocco. Una sapiente regia (che a molti, come a noi, è sembrata orchestrata non dalle locali autorità di polizia ma — e vorrei

dirlo anche al signor Presidente del Consiglio — dalla lunga mano di Roma) tendeva ad intimidire, a indebolirne i propositi.

A sottolineare questa che a me pare una grave deviazione dal costume democratico, ecco gli intralci posti ai parlamentari. Non mi riferisco, non ancora, alla gravità di ciò che è avvenuto davanti alla base missilistica: mi riferisco invece alla chiara intenzione di rendere difficile ai parlamentari presenti a Comiso la loro funzione ispettiva. Io stesso ed il collega Giovannini, per esempio, siamo stati fermati lungamente a due posti di blocco della polizia; del tutto altezzoso il comportamento degli agenti (ma si trattava, a nostro parere, di giovani che avevano evidentemente ricevuto disposizioni in proposito). Le nostre tessere di riconoscimento sono state sottoposte ad un esame quasi comicamente diffidente e prolungato; poi c'è stato vietato di proseguire in automobile e siamo stati invitati a farlo a piedi, sotto una pioggia scrosciante, per i due chilometri che ci separavano dalla base. Nessuna spiegazione al riguardo se non che si trattava di «ordini superiori». Solo più tardi, al locale commissariato dove ci siamo recati per protestare, siamo stati informati che in realtà avremmo potuto percorrere altre strade, non bloccate, come quelle da noi tentate, da un'ordinanza prefettizia che comunque il reggente di quel commissariato non era in grado di esibire.

Di quanto è avvenuto ai cancelli del Magliocco vi ha già parlato l'onorevole Crucianelli. Io mi limito a tre constatazioni. La prima: abbiamo visitato il campo dell'IMAC, luogo di raduno dei pacifisti, e abbiamo, come molte altre volte, riscontrato in essi una grande varietà di provenienze geografiche e politiche. Ma non v'è dubbio che se pure, come il ministro dell'interno ha sostenuto in altre sedi, erano fra loro degli estremisti o addirittura degli infiltrati, queste persone risultavano, dalla forza morale dei non violenti, costrette ad osservare un rigido codice di comportamento. Ed io voglio aggiungere qui, con ammirato rispetto, che le condizioni di vita del campo, di una povertà

materiale più che francescana, testimoniavano nei giovani che vi soggiornavano una capacità di sacrificio per fedeltà agli ideali che tutti desidereremmo, credo, più diffusa nella generazione dei nostri figli.

Seconda constatazione: è indubbio che contro giovani siffatti e contro gli altri pacifisti si è usata una brutalità tanto più riprovevole quanto meno necessaria. Non è impossibile, e la polizia lo ha dimostrato altre volte, rimuovere pacificamente da un luogo qualche centinaia di persone che fanno soltanto una resistenza passiva: basta trasportarli altrove. Ma c'è evidentemente chi pensa — ed io non credo che siano soltanto le autorità locali di polizia — che ai pacifisti debba essere impartita qualche dura lezione, perché essi imparino quella «pazienza» che il signor Presidente del Consiglio domandava loro nel suo discorso sulla fiducia; e c'è chi pensa che agenti e carabinieri non debbano essere trasformati in «portantini», quasi fosse meglio trasformarli in picchiatori di inermi.

Terza constatazione. Abbiamo dibattuto giorni e giorni in quest'aula se vi fosse *fumus persecutionis* nei confronti di un deputato; ma io mi domando ora se non vi sia *fumus verberationis* nei confronti della nostra cara collega Luciana Castellina, per la seconda volta duramente percossa davanti ai cancelli del Magliocco, e alla quale esprimo la mia, la nostra commossa solidarietà. Perché delle due l'una: o chi dirige le cariche è così inetto da non saper identificare una parlamentare notissima o chi dirige le cariche non è estraneo all'intenzione di una vera e propria aggressione continuata nei confronti di questa parlamentare.

Che il comportamento della polizia la mattina del 26 settembre a Comiso sia stato inutilmente brutale lo hanno dimostrato gli stessi operai della base, i quali hanno dichiarato che se, per accedere al cantiere, dovevano essere causa involontaria di tali violenze, preferivano rinunciare alla propria giornata di lavoro; e vi hanno di fatto rinunciato, raggiungendo poi, alcuni, i pacifisti nel campo IMAC, dove il

collega Giovannini ed io abbiamo potuto incontrarli. Io credo che un Presidente del Consiglio che fa professione di socialismo dovrebbe essere attento a questo giudizio che viene non da giovani borghesi, ma da esponenti della classe operaia.

Ma non è tutto. C'è un episodio che, fra tanti, appare particolarmente odioso, ed è quello che riguarda un gruppo di pacifiste, le quali né indiziate di terrorismo né di traffico di stupefacenti né, ovviamente, di contrabbando, sono state assoggettate dalla polizia a umilianti ispezioni corporali, spinte sino alla più intima investigazione. Io sono abbastanza anziano per ricordare che lei, signor ministro dell'interno, si rese, anni fa, protagonista di un episodio di — come dire? — vivace difesa della verecondia femminile; non crede, adesso, di dover prendere provvedimenti per quello che appare un episodio di sadismo maschilista contro la dignità di giovani donne?

E concludo rivolgendomi ancora al signor ministro. Onorevole Scalfaro, lei è fra le pochissime persone che entrano in quest'aula ove tutte le fedi, religiose o laiche, sono onorate, portando un distintivo all'occhiello. Su quel distintivo vi è una croce, simbolo di un maestro (ma, per lei e per me, del figlio di Dio) che fu considerato un sovversivo e che proclamò la sua predilezione per gli operatori di pace. Mi consenta allora di ricordarle che la pace e i pacifici non si onorano con il getto degli idranti e dei lacrimogeni, tanto meno con le manganellate (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di svolgere la sua interpellanza 2-00086.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario Corder, debbo innanzitutto premettere che la presentazione della nostra interpellanza che è iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna non rappresenta una deroga al codice di comportamento che regola la nostra attività di

eletti radicali, non di rappresentanti della nazione. Non crediamo, infatti, che il potere ispettivo possa essere esercitato compiutamente in quest'Assemblea. Non siamo stati noi ad avere attivato questo dibattito, che invece è stato deciso autonomamente della Conferenza dei capigruppo. Partecipiamo invece, come abbiamo annunciato, ad ogni tipo di dibattito, ad ogni tentativo di dialogo e, in questo caso, con lo strumento idoneo per farlo e cioè attraverso un'interpellanza. Ma a tutto ciò devo aggiungere, signor ministro Scalfaro, che non credo a questa discussione, che ha come spunto gli incidenti di Comiso, ma che invece spero possa e debba investire i problemi del rapporto fra i cittadini, i diritti costituzionali dei cittadini e gli interessi collettivi e le responsabilità di chi deve far rispettare le leggi dello Stato; spero, credo che non si riduca, come spesso è accaduto in quest'aula, quasi sempre, ad un rituale confronto tra posizioni rigide, preconcepite, immobili ed imm modificabili. Ho troppa stima e troppo rispetto per lei, ministro Scalfaro, per crederlo. Cercherò, quindi, di convincerla della piena disponibilità da parte mia ad essere convinto.

Due sono le domande che intendo rivolgerle. La prima riguarda i principi che — come dice il segretario del mio partito Marco Pannella — debbono principiare qualche cosa per essere tali, altrimenti sono chiacchiere.

Non voglio porre qui alcuna contrapposizione tra la sua azione e quella del Presidente del Consiglio; debbo semplicemente prendere atto delle importanti affermazioni del Presidente del Consiglio, che sono certo lei condivide pienamente, fatte nella seduta del 12 agosto 1983.

In quella occasione il Presidente del Consiglio Craxi affermò che «Le azioni non violente non possono in nessun caso subire violenze» e che «certe forme di intervento delle forze dell'ordine debbono costituire l'ultima risorsa per evitare danni più gravi; in questo senso — aggiunte — saranno impartite le direttive più opportune perché questi fatti non si verificino in una località che prevedibilmente

sarà luogo di pellegrinaggio di molte manifestazioni di chi intende liberamente esprimere la propria opinione su una determinata tesi politica».

Si tratta di affermazioni chiare, precise, nette che non possono essere sotterrate dai «ma» e dai «se». Allora, signor ministro, io cerco di comprendere perché lei ha ritenuto di mettere in discussione questi principi, a partire dagli eventi di Comiso, in una intervista pubblicata sul *Corriere della sera*.

Il mio tentativo è quello di convincerla dell'errore delle sue affermazioni. Che cosa dice lei nella sostanza e cosa ha detto successivamente il Presidente del Consiglio? Questo è, a mio avviso, il punto centrale di tutta la questione. Voi sostenete che le manifestazioni di Comiso non erano non violente e che, quindi, era interesse prevalente dello Stato respingerle, perché chi impedisce a qualcuno l'esercizio dei propri diritti o l'adempimento dei propri doveri compie una violenza. Chi viola la legge compie una violenza e quindi le affermazioni di principio prima richiamate non valgono. Mi chiedo allora con chi debbano valere. I principi servono e sono importanti quando si ha la capacità di applicarli anche nei momenti difficili, non solo in quelli facili.

Certo, di fronte al cittadino che tranquillamente passeggia con il cappello è difficile pensare, anche se in passato è accaduto anche questo, ad un intervento brutale. Di fronte, però, a più cittadini che manifestano in modo non violento, bisogna porsi il problema della difficile, signor ministro — so che è difficile — applicazione dei principi.

A questo punto debbo ricordare — non so se in dissenso con il collega Crucianelli — che il non violento viola la legge, signor Presidente; la viola in nome di altre leggi. Il non violento non è un passivo, non accetta passivamente la realtà. Il non violento è innanzitutto un obiettore di coscienza che viola consapevolmente la legge e subisce in sé le conseguenze di questa violazione; subisce e riporta in sé la violenza, che subisce interamente, in nome di leggi che ritiene superiori, di principi

che ritiene prevalenti. L'obiettore di coscienza ritiene che siano prevalenti altri principi rispetto al servizio militare, il non violento che manifesta a Comiso, che viola la legge bloccando l'entrata del cantiere, ritiene che esistano principi superiori in base ai quali è necessario violare la legge, assumersi pienamente la responsabilità di questa violazione, perché la collettività modifichi certe decisioni che vanno contro leggi più generali, forse anche contro la Costituzione.

Ma il problema non è questo; il problema è di stabilire un punto fermo: non è vero che il non violento non viola la legge, e quindi non è vero — come lei afferma, signor ministro dell'interno, e come ha affermato successivamente il Presidente Craxi — che questi principi non possano essere applicati nei confronti di queste categorie di manifestanti.

Capisco perfettamente quali sono le difficoltà, a partire non soltanto dalle strutture di polizia esistenti ma anche dalla cultura prevalente all'interno delle forze di polizia, che si incontrano per reagire nei confronti di manifestanti non violenti in modo diverso da quello in cui è necessario reagire contro manifestanti che lanciano sassi.

Signor ministro, lei ritiene possibile mettere sullo stesso piano chi lancia il sasso, chi insulta le forze dell'ordine, chi lancia monetine, chi grida *slogan* violenti, chi spara, e chi invece manifesta in modo non violento un suo dissenso politico pur violando la legge?

Tale è il problema di fondo, che si ricollega poi alla storia di anni, che lei, signor ministro, ha vissuto qui come vicepresidente della Camera. Vorrei ricordare il 12 maggio 1977, quando la stupidità (non è un insulto) volle che contro cittadini inermi che volevano raccogliere firme per dei *referendum* si accanisse la violenza. Ricordiamo anche quali sono state successivamente le conseguenze dell'aver messo sullo stesso piano il cittadino pacifico, non violento, che si voleva opporre in modo duro al regime, e chi, sfruttando l'alibi, si è opposto allo Stato con la violenza.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

Signor Presidente, in quella occasione il clima dell'Assemblea era diverso. Ricordo che per le violenze esercitate nei confronti del collega Pinto e di altri la Camera non espresse la solidarietà che invece oggi ho ascoltato dal collega Masina e ieri dal Presidente del nostro Consesso. Il collega Bernardi disse in aula nel 1977: «Se volete la rivoluzione prendetevi anche la ficozze». Queste erano le espressioni prevalenti! Quando i deputati radicali in altre manifestazioni furono colpiti, le attuali giuste e sacrosante espressioni di solidarietà non intervennero. Così come, signor Presidente, signor ministro dell'interno, tutti ricorderanno i miei interventi solitari qui in Assemblea, quando elencavo le decine e decine di cittadini uccisi per sbaglio, per incidente, per scivolone e così via; quando inutilmente dicevo che era impossibile pensare ad un rapporto diverso tra cittadini e polizia ed affermavo quindi che bisognava trattare tutti allo stesso modo. Se il ladruncolo che ruba l'autoradio viene ucciso, viene colpito dal mandato di morte immediata, allora cosa bisogna fare di fronte alla criminalità? Questo innesca una spirale che purtroppo tutti sappiamo a cosa porta. Signor ministro, mi rendo perfettamente conto della difficoltà di applicare il principio, ma se esso è importante è ovviamente difficile da applicare. È certo facile applicare i principi quando non costa nulla; qui, invece, costa ad un'amministrazione, costa a chi si trova di fronte a problemi tecnici: sollevo tutti e mille i manifestanti?

La risposta che abbiamo avuto a Comiso non ha tentato minimamente di affrontare questi problemi che riguardano non solo quella specifica manifestazione. A me non interessa nulla della dinamica di quegli incidenti, a me interessa solo sapere in che modo e se nel futuro questi principi verranno attuati; se si riuscirà ad instaurare un rapporto diverso tra cittadini e forze di polizia e se quest'ultime non saranno costrette ad assumere comportamenti spesso imbecilli, cioè se non saranno costrette ad essere solo dei manganelatori. Questo è il problema che mi interessa. Se riusciremo a dare speranza alla

gente, ai giovani, a far capire a questi ultimi che è possibile dissentire, in modo durissimo e rigoroso, senza ricorrere alla violenza, allora avremo compiuto un passo avanti.

Se è uguale — secondo le leggi incivili che abbiamo approvato — usare o meno le armi, se è uguale la sanzione tra il manifestare pacificamente e no, è evidente che le conseguenze sono scontate. Signor ministro (sono sicuro che da lei verrà una risposta chiara), le chiedo di fornirci una risposta; che sia «sì, sì», oppure «no, no»!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bottari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00090.

**ANGELA MARIA BOTTARI.** Rinunzio, ad illustrarla signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Bottari. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00091.

**SILVERIO CORVISIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamarmi alla forte e giustificata preoccupazione che c'è nel nostro paese, in Europa, nel mondo, per i pericoli di una guerra nucleare. È da qui che dobbiamo partire per valutare i fatti di Comiso. In tutta l'Europa gran parte della gioventù, quasi tutte le organizzazioni sindacali, quasi tutti i partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici, grandi settori delle chiese protestanti e cattoliche hanno dato vita ad un ampio movimento per la pace. Si alternano manifestazioni di massa grandiose ad altri tipi di iniziative, attorno ai luoghi in cui si intendono installare gli euromissili. Manifestazioni si sono svolte in Germania ed in Gran Bretagna, ma in quelle occasioni non abbiamo mai assistito a nulla di paragonabile, per quanto riguarda le reazioni dei governi e della polizia, e quanto è accaduto in Italia.

In Germania abbiamo avuto in queste manifestazioni la presenza di uomini

come Willy Brandt, che aveva lo scopo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche sulla gravità dei passi che si stanno compiendo in direzione di una corsa, al riarmo nucleare sempre più pensato per fare la guerra e non per evitarla. A Comiso la protesta si è svolta in forme pacifiche fino a quando la polizia non è intervenuta, ma anche dopo la reazione da parte dei manifestanti è stata del tutto pacifica. La protesta era legittima e giustificata anche nella forma avanzata che essa ha assunto, del blocco dei lavori per uno o due giorni perché, oltre alle motivazioni ideali, politiche e morali che più volte sono state ricordate, c'era anche un problema di difesa della Costituzione. Mi associo a quanto ha già detto il collega Crucianelli per quanto riguarda la possibilità per il nostro paese ed il nostro Parlamento (questo vale in generale per le questioni relative alla guerra nucleare) di mantenere nelle loro mani il potere di decisione sulla guerra e sulla pace. Io credo che l'Italia sia l'unico paese nel quale, violando l'articolo 80 della Costituzione, gli accordi che vengono presi in sede NATO sono automaticamente recepiti senza sottoporli alla ratifica parlamentare.

In Parlamento si è votata soltanto, quattro anni fa e con la nostra opposizione, una mozione di indirizzo; non si è mai discusso sulle modalità concrete che limitano la nostra sovranità nazionale a Comiso. Questo vale per tutti gli accordi presi in sede NATO. Si tratta di una cosa grave, poiché avviene in violazione dell'articolo 80 della Costituzione.

Ebbene, la legittimità della protesta pacifica discende dalla stessa Costituzione: di tutto questo avrebbe dovuto tenere conto il Governo, per ben valutare le forme scelte dai manifestanti.

Come è possibile pensare di procedere contro gente seduta a terra ed inerme con gli stessi metodi con cui si sciogliono manifestazioni violente o armate? Perché si usa lo stesso sistema nonostante le dichiarazioni fatte da Craxi nel giorno del suo insediamento alla Presidenza del Consiglio? Una risposta sconcertante è venuta

proprio da lei, signor ministro. In una intervista al *Corriere della sera* lei ha detto non soltanto che costituisce violenza operare il blocco a Comiso, ma ha detto anche che, in regime democratico, un governo non ha mai interesse a che si verifichino degli incidenti: pertanto, la colpa è sempre dei manifestanti o di una loro componente che punta al disordine per enfatizzare la protesta.

Non starò a ricordarle tutta la storia dell'Italia prefascista e dell'Italia repubblicana. Nei regimi democratici è accaduto esattamente il contrario di quanto lei asserisce. I governi, che più volte hanno fatto ricorso alla repressione contro il movimento dei lavoratori, contro i movimenti per la pace e contro le forze democratiche, ritenevano di acquisire un vantaggio dalla repressione.

Desidero ricordare brevemente che nel 1949, Pietro Nenni, prendendo la parola in quest'aula, denunciò il comportamento di quasi tutti i Questori, i quali — su ordine dell'allora ministro dell'interno, Scelba — vietarono di raccogliere delle firme in calce ad una petizione per la pace perché, se fosse avvenuta in luogo pubblico, si sarebbe turbato l'ordine pubblico; se fosse accaduto a domicilio o nelle aziende, si sarebbe configurata una indagine illecita sulle opinioni dei cittadini. Nel 1958 vi fu un'altra ondata di denunce per una nuova raccolta di firme. In quel caso si propagavano notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, e così via!

A me pare, pertanto, che certi governi anche in regime democratico (parlo dei governi conservatori o comunque subalterni nel quadro dell'alleanza atlantica allo Stato dominante) hanno dimostrato più volte la volontà di reprimere. In questo caso la dimostrazione è proprio nella cronaca degli avvenimenti. Le cito soltanto un fatto di cui sono stato testimone l'8 agosto e che non è avvenuto contro manifestanti seduti a terra, né di fronte ai cancelli della base, ma sulla strada che conduce al campo di Comiso, quando alcune decine di giovani che tornavano al campo, mezz'ora dopo le cariche, sono stati

improvvisamente e selvaggiamente aggrediti da agenti che si sono catapultati fuori dagli automezzi con i quali erano venuti; alcuni di questi agenti avevano in mano anche fili di ferro intrecciati ed altre armi improprie. Questo l'ho visto con i miei occhi, perché mi ci sono trovato in mezzo e c'erano anche altre persone che possono testimoniare. Nel pomeriggio mi sono recato in questura, assieme ad altri parlamentari, ed ho chiesto la spiegazione dell'accaduto; mi è stato detto che quell'intervento della polizia era dovuto alla circostanza che i manifestanti avrebbero fatto un blocco stradale, che in questo blocco stradale era incappato un commissario, che questo commissario era stato sequestrato assieme ad alcuni agenti. Tutto questo è pura invenzione e lo possono testimoniare tutte le persone che furono presenti. Dico questo perché la sua affermazione, signor ministro, che vi era una componente del movimento che ha provocato gli incidenti e le cariche della polizia, è destituita di ogni fondamento.

Allora sorprende molto — ed anzi sconcerta — la dichiarazione fatta ad un'altra rivista dal Presidente del Consiglio, secondo la quale una componente del movimento — non sappiamo se sia la stessa che secondo il ministro Scalfaro provoca gli incidenti — sarebbe di diretta derivazione dall'Est: individuo o un gruppo di individui, ma addirittura una componente del movimento sarebbe di diretta derivazione dall'Est! E Craxi in quella intervista dice che affiorano le prove.

Mi auguro che lei, signor ministro, ci porti qui le prove di questa diretta derivazione, perché altrimenti le affermazioni fatte sono veramente allarmanti; non vorrei che con un sistema di illazioni e di false deduzioni si arrivasse a criminalizzare il movimento per la pace, a giustificare *a posteriori* ogni tipo di violenza, per intimidire quella parte del movimento che è ferma ai principi della non violenza e per provocare altri ad abbandonare la non violenza, a reagire e, quindi, a mettersi dalla parte del torto, arrivando così — attraverso questa via — alla disintegrazione del movimento per la pace, ma

anche, però, al rifiorire di gruppi violenti ed eversivi.

Spero che non sia questo il calcolo del Governo, perché allora sarebbe doppiamente miope, non solo perché non recepisce la spinta che può venirgli dal movimento per la pace per giocare un ruolo internazionale a favore del disarmo, ma anche perché riporterebbe indietro agli «anni di piombo» la situazione del nostro paese.

Voglio concludere rivolgendomi a lei, signor ministro, che in passato, per tanti anni, è stato apprezzato vicepresidente della Camera e che in quella veste ha sempre tutelato, in modo serio ed impegnato, la figura e la dignità del parlamentare. Mi meraviglio che lei sinora non abbia trovato le parole adatte per condannare quegli abusi che sono stati compiuti a più riprese a Comiso contro i parlamentari: insulti, provocazioni, bastonate ed ogni tipo di violazione del comportamento che si richiede ai rappresentanti dello Stato. Dico questo non perché pensi che il parlamentare debba avere un trattamento diverso rispetto agli altri manifestanti, ma perché in quel caso la presenza dei parlamentari stava anche a testimoniare la volontà del movimento per la pace e dei manifestanti di Comiso di avere un rapporto con le istituzioni, di non contrapporsi alle istituzioni, ma di difendere la Costituzione.

I comportamenti, gli abusi e gli eccessi che si sono avuti a Comiso da parte di alcuni funzionari di polizia possono essere spiegati in vari modi e fatti risalire sia a responsabilità individuali, sia ad interpretazioni delle direttive venute da Roma. Non dobbiamo dimenticare che la polizia è stata attraversata nell'ultimo decennio da un grande processo di democratizzazione, ma è anche vero che alcuni settori all'interno della polizia si sono opposti a questo processo di democratizzazione; lo hanno in qualche modo ostacolato e possono ora pensare di passare al contrattacco, ma sempre all'interno di direttive che incoraggino questa reazione e di direttive che vengano dal centro, da Roma, dal Governo, dal ministro dell'interno (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, soprattutto loro, interpellanti ed interroganti, con le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno si chiede al Governo di dar conto degli incidenti avvenuti il 26 settembre scorso, nei dintorni dell'aeroporto «Magliocco» di Comiso, tra le forze dell'ordine e gruppi di manifestazioni contro l'installazione della base missilistica della NATO e di far palesi quali siano gli orientamenti del Governo stesso in tema di ordine pubblico in generale e, in particolare, di comportamenti nell'occasione di manifestazioni asseritamente «pacifiche».

Da tali accadimenti taluni degli interpellanti e degli interroganti ritengono, poi, di poter trarre giudizi negativi sull'autonomia della politica estera italiana e sulla volontà del Governo di contribuire concretamente al mantenimento della pace mondiale.

Prima di rispondere in dettaglio, desidero esprimere il più vivo rincrescimento, a nome di tutto il Governo, ai colleghi deputati, ed in modo particolare all'onorevole Castellina, che sono stati coinvolti nei tafferugli, assicurando che nulla sarà tralasciato per l'approfondimento delle circostanze in cui tale coinvolgimento ha potuto verificarsi.

Riferisco, anzitutto, quanto, in fatto, risulta al Governo sulla base degli accertamenti compiuti (compiuti più di una volta e ripetutamente).

Il 22 settembre scorso perveniva alla questura di Ragusa un preavviso di svolgimento, davanti ai cancelli dell'aeroporto «Magliocco» di Comiso, di due manifestazioni di protesta, programmate dal campo IMAC (International Meeting Against Cruise).

Le manifestazioni avrebbero avuto luogo nei giorni 26 e 27 dello stesso mese, alle ore 6 del mattino.

Il firmatario, Bruno Gabrieli, esponente

del campo, precisava nella stessa comunicazione che la manifestazione avrebbe avuto carattere pacifico e avrebbe comportato l'attuazione di *sit-in*.

Nel prendere atto di tale avviso, la questura di Ragusa avvertiva, ai sensi dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, con regolare notifica all'interessato, che non sarebbero state consentite azioni volte ad impedire la circolazione delle persone e dei mezzi sulle strade di accesso all'aeroporto Magliocco, in quanto ciò avrebbe configurato gli estremi del reato di blocco stradale.

Gli stessi avvertimenti venivano ribaditi al segretario provinciale e ad un funzionario della federazione regionale del partito comunista italiano, i quali, nell'occasione di un incontro col questore di Ragusa, dagli stessi sollecitato, avevano preannunziato la partecipazione alle manifestazioni di esponenti del partito comunista italiano e di gruppi della federazione giovanile comunista, assicurando, tuttavia, che non sarebbe stata ostacolata, in alcun modo, la libera circolazione delle forze di polizia e del personale della base.

Il mattino del 26 settembre invece, i dimostranti iniziavano ad affluire davanti all'aeroporto con circa due ore di anticipo rispetto al previsto, al fine evidente di occupare, prima dell'arrivo delle forze di polizia, le zone nevralgiche circostanti e di attuare il blocco totale della base.

Il questore, avendo avuto sentore, nella tarda sera del giorno precedente, del cambiamento di programma, aveva disposto servizi di polizia sul posto alle ore 3,30, in modo da prevenire il verificarsi di situazioni non facilmente controllabili.

Per effetto di tale mossa, i circa mille dimostranti, affluiti nei pressi dell'aeroporto fra le 4,15 e le 4,45, potevano solo disporsi in parte nelle vicinanze dei cancelli e in parte lungo la strada che fiancheggia l'aeroporto.

Per oltre un'ora la situazione si manteneva tranquilla. Alle 5,50 però, allorché alcuni automezzi con a bordo operai che lavorano nella base raggiungevano la strada di accesso alla zona aeroportuale, circa 250 manifestanti si sedevano sulla

stessa strada bloccando la circolazione, per cui il funzionario preposto al servizio d'ordine doveva intervenire, rivolgendo col megafono ripetuti inviti ai manifestanti a desistere da tale comportamento.

Rimasti senza esito gli inviti, intimava, nei modi prescritti dalla legge, lo sgombero della sede stradale. Risultato vano anche tale tentativo, si vedeva costretto ad ordinare, dandone preventivo avvertimento ai dimostranti, l'impiego degli idranti, prima a pioggia e poi a getto, e la rimozione a braccia di coloro che continuavano ad occupare la strada.

Ciononostante, tra le 6 e le 9,30 si verificavano altri cinque blocchi da parte di dimostranti i quali, di volta in volta, appena allontanati tornavano ad occupare la sede stradale.

Nel contempo altri manifestanti, nascosti nei vigneti che costeggiano la strada dell'aeroporto, prendevano a lanciare pietre contro gli automezzi in transito e le forze dell'ordine mentre altri ancora giungevano a tagliare i pneumatici di alcuni autobus, come è stato documentato fotograficamente.

Di fronte a tali atteggiamenti, la manifestazione non poteva più considerarsi «pacifica» ed era inevitabile agire con maggiore decisione per ripristinare l'ordine di fronte ad inammissibili azioni che andavano ben oltre il pacifico dissenso.

Le forze di polizia dovevano, quindi, far ricorso, nei confronti dei più riottosi, all'uso degli sfollagente ed all'impiego di artifici lacrimogeni, finché verso le ore 12 i manifestanti desistevano da ulteriori tentativi di blocco e si riunivano in assemblea al campo IMAC.

Debbo precisare che, in ogni caso, gli interventi sono stati preceduti da formali ingiunzioni ai dimostranti, rivolte col megafono, dai funzionari preposti al servizio, i quali indossavano la prescritta sciarpa tricolore.

Preciso pure che gli interventi stessi sono stati effettuati con gradualità in modo da consentire, a coloro che lo avessero voluto, di allontanarsi in tempo dalla sede stradale e che in nessun caso la forza

pubblica, dopo aver rimosso i blocchi, ha inseguito i dimostranti fuori dalla sede stradale o nei campi circostanti.

La manifestazione del giorno successivo, 27 settembre si è svolta senza incidenti.

Negli incidenti del 26 mattina sono rimasti contusi tre dimostranti, tra i quali l'onorevole Luciana Castellina, che verso le 8,40 è stata accompagnata al Campo IMAC, con un'autambulanza della polizia, da un medico della polizia di Stato, intervenuto in suo aiuto su segnalazione di un dimostrante.

Il sanitario, che non conosceva l'onorevole Castellina, si è anche offerto di accompagnarla in ospedale. Ella ha però rifiutato, recandosi più tardi al pronto soccorso dell'ospedale di Comiso, dove il medico di turno le ha riscontrato un «ematoma alla regione occipitale da colpo contundente, una trauma contusivo alla spalla destra e un trauma cranico», giudicandola guaribile in giorni 7.

Ripartita il giorno stesso e giunta in serata a Roma, l'onorevole Castellina si sottoponeva ad una nuova visita medica presso l'ospedale San Giacomo. La diagnosi veniva confermata e le contusioni venivano giudicate guaribili in giorni 4.

È da tener presente che, prima dell'attuazione degli interventi, mediante megafono era stato rivolto invito specifico a tutti i parlamentari presenti ad allontanarsi, per non rimanerne coinvolti.

Fra le forze di polizia sette sono stati i feriti: un funzionario, cinque agenti ed un carabiniere, colpiti da sassi scagliati dai manifestanti e giudicati guaribili in periodi di tempo variabili tra i 2 e i 10 giorni.

Ma, oltre a ciò, vi è seriamente da dubitare che le programmate manifestazioni avessero, nelle intenzioni di tutti i promotori, carattere pacifico.

Il dubbio è legittimato dal ritrovamento di un piano di blocchi delle strade adiacenti l'aeroporto Magliocco, ritrovamento avvenuto in occasione di un grave incidente stradale verificatosi in provincia di Caserta il 24 settembre scorso, in cui rimanevano coinvolti tale Adolfo Maglia e

altri due giovani che si recavano da Piacenza a Comiso.

È da notare che il Maglia, appartenente ad Autonomia operaia, è stato riconosciuto, attraverso le fotografie scattate a Comiso dalle forze di polizia durante le precedenti manifestazioni del 6, 7 e 8 agosto, come uno dei principali fomentatori delle violente azioni che allora ebbero a verificarsi.

Nel contesto delle questioni sollevate in ordine ai fatti e alle circostanze che ho illustrato, alcuni colleghi hanno mosso specifici rilievi relativamente a presunte perquisizioni intime effettuate su due giovani ed al rifiuto di consentire l'assistenza legale ad alcune donne di nazionalità straniera che erano state fermate per accertamenti.

Nel rispondere premetto che, nell'imminenza delle manifestazioni di cui ci occupiamo, diverse questure avevano segnalato a Ragusa la partenza per Comiso di estremisti di varia tendenza e di numerosi appartenenti ad Autonomia operaia. Per misura precauzionale erano stati, quindi, predisposti sin dal 24 settembre, posti di blocco sulle principali arterie per impedire l'eventuale infiltrazione di persone indiziate di reati contro l'ordine pubblico.

Nel corso di tali servizi, tra sabato 24 e domenica 25 settembre, venivano accompagnate in questura, per l'identificazione, cinque persone che viaggiavano in gruppo e si accertava che una di esse, Aldo Romano, di Padova, risultava indiziato di appartenenza a banda armata con finalità terroristica e denunciato per reati comuni.

Tra i compagni di viaggio del Romano erano due donne: Mara Chionne di 23 anni, da Cannobio (Novara), e Ines Bernardelli di 27 anni, da Asola (Mantova), le quali, come gli altri, venivano sottoposte a normale perquisizione da parte di personale femminile della questura. Si esclude che nei loro confronti siano state effettuate le denunciate ispezioni corporali.

Come viene puntualizzato nel rapporto in proposito inviato all'autorità giudiziaria, la falsa notizia è stata tendenziosa-

mente propalata, per generare un clima di tensione fra i dimostranti, dal professore Giacomo Cagnes, presidente del Comitato unitario per la difesa della pace, nel corso di un comizio tenuto la sera del 25 settembre a Comiso.

Il secondo rilievo attiene ad un episodio avvenuto nel pomeriggio del 27 settembre, in cui veniva fermata, per normale controllo, un'autovettura sulla quale viaggiavano, assieme all'italiana Anna Luisa Leonardi, le cittadine inglesi Janet Lee Brocklehurst, Victoria Lucy Giles, Sophie Jane Oldbury e la cittadina svizzera Esther Duplin.

Poiché le straniere risultavano prive della prescritta dichiarazione di soggiorno, venivano accompagnate nell'ufficio di polizia di Comiso per verificare la loro posizione e per accertare l'identità personale. La cittadina Leonardi le accompagnava spontaneamente. Si accertava, quindi, che la Brocklehurst era in possesso di carta di soggiorno CEE rilasciata dalla questura di Roma e resa valida fino al 1985 per motivi di lavoro e che la Giles era in possesso di foglio di soggiorno, rilasciato dall'ufficio di polizia di Comiso, reso valido fino al 18 ottobre 1983.

La cittadina svizzera, sebbene priva di foglio di soggiorno, provava, mediante l'esibizione del biglietto ferroviario, di essere entrata in Italia il 25 settembre 1983 e di possedere sufficienti mezzi finanziari.

Le due inglesi e la svizzera venivano pertanto rilasciate, ma tutte preferivano restare negli uffici del commissariato per conoscere i provvedimenti che sarebbero stati presi nei confronti della Oldbury, che poteva essere infine identificata allorché veniva esibito il suo passaporto, conservato presso una associazione aderente al campo IMAC, chiamata «La Ragnate-la».

Tuttavia la Oldbury, non avendo potuto dimostrare di disporre di mezzi finanziari, veniva trasferita a Ragusa e, successivamente, veniva adottato nei suoi confronti il provvedimento di espulsione dal territorio nazionale, ai sensi dell'articolo 271 del regolamento di esecuzione del te-

sto unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Quanto all'asserzione che alla straniera sia stata negata l'assistenza legale, devo dichiarare che su sua specifica richiesta la polizia non si è opposta a che venisse accompagnata dal legale di sua fiducia, avvocato Salemi di Comiso.

Occorre osservare che la potenzialità di turbativa dell'ordine pubblico, desumibile dal programma della manifestazione, avrebbe potuto indurre organi di polizia, che fossero stati animati da prevenzioni, ad adottare un provvedimento di diniego, anche per l'esperienza precedente dell'8 agosto, che non poteva non far prevenire, pertanto, il ricorso a blocchi della circolazione stradale. Né si può oggettivamente parlare di pretesa atmosfera vessatoria a proposito di controlli stradali, da considerarsi d'obbligo quando in una provincia di piccole dimensioni confluisca un inconsueto numero di persone provenienti dalle più varie parti d'Italia e dall'estero (*Commenti dei deputati del PDUP e del gruppo di democrazia proletaria*). L'interpretazione del concetto di ordine pubblico che si è andata sempre più affermando, se implica per i responsabili della tutela di tale valore costituzionale una costante attenzione alle matrici delle manifestazioni in cui esso può venire in crisi nonché un'opera duttile di composizione delle tensioni sociali, ha tuttavia un invalicabile limite nell'esigenza di contrastare quelle azioni che siano palesemente dirette ad infrangere le regole di una civile convivenza.

Tutto ciò è in assonanza con le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, cui si rifanno alcuni degli onorevoli interroganti. Basterà riportare testualmente il seguente passo, in cui alla premessa che «le manifestazioni non violente non possono subire violenza e certe forme di intervento delle forze dell'ordine devono costituire l'ultima risorsa per evitare danni più gravi», il Presidente del Consiglio ha fatto seguire l'affermazione che «a nessuno, tuttavia, può essere consentito di esercitare la violenza, anche sotto la specie di impedire agli addetti ai

presidi militari di accedere ad una base militare». Tali i criteri cui si è ispirata l'azione dei responsabili dell'ordine pubblico, nella circostanza ricordata.

Devo aggiungere che, dopo le prime manifestazioni a Comiso, ho inviato sul posto il vicecapo della polizia, per far esaminare ogni fatto ed ogni circostanza idonea a prevenire sia il turbamento di ordine pubblico, sia la necessità di interventi di forza che si volevano ad ogni costo evitare. A questo fine, il capo della polizia inviò a Comiso due alti funzionari della questura di Roma, particolarmente preparati e capaci, dando ogni direttiva utile a consentire il normale svolgimento di una manifestazione che risultasse, come annunciato, del tutto pacifica.

Desidero, a questo punto — e chiedo scusa all'Assemblea — aggiungere talune considerazioni, che non hanno alcuna presunzione di perfezione e che ho già avuto modo di esprimere. Desidero inoltre chiarire qualche mio pensiero, e ripeto ciò che credo di aver detto in diverse occasioni. A me pare evidente l'interesse del Governo a che le manifestazioni pacifiche si svolgano serenamente e senza incidenti. Dagli incidenti, certo, il Governo non può trarre vantaggio. Il Governo sa anche che molte delle forze qui rappresentate hanno lo stesso interesse. Purtroppo, rimane la fondata preoccupazione che vi sia chi invece ha altri scopi ed altri fini. Onorevole Corvisieri, volevo soltanto far cenno a quanto ho indicato, come risulta dagli accertamenti delle autorità di polizia, relativamente a talune prese di posizione di movimenti di Autonomia operaia. Bisogna che nessuno, né Governo né forze politiche, si lasci strumentalizzare al fine di turbare gravemente l'ordine pubblico. Rimane sempre il serio timore che vi sia, purtroppo, chi punta sul peggio. E questa frase nasce soltanto da una dichiarazione che un collega di questa parte (*Indica i banchi della estrema sinistra*), con molta attenzione e molto senso di responsabilità, ebbe modo di riferirmi, per averla raccolta in alcuni ambienti, qualche giorno prima, avvertendo: «può darsi che la frase abbia un

significato di poco peso e di poco valore, ma sento lo scrupolo di doverla dire, per non dover sentire domani della responsabilità, non avendola detta» E non dice nulla di più. Per quanto riguarda quegli accenni più specifici fatti dal Presidente del Consiglio essi non provengono da questa parte, e il Presidente avrà avuto certamente le sue buone ragioni per poterli fare (*Commenti dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

Sottolineo inoltre la grave diversificazione anche nella presentazione dei fatti. Io non posso, come uomo, come magistrato, come uomo politico, non essere turbato dal fatto, da tale enorme diversificazione dei fatti, così come sono presentati. Non penso mai (in nessuna responsabilità che ho avuto, compresa questa, che è la più specifica sul tema) che la relazione della polizia, e quindi del Governo, sia infallibile. Ma neppure posso accettare che debba essere falsa per principio: pongo a confronto con cura, come è mio dovere, le relazioni delle parti politiche, specie di quei colleghi che, essendo stati presenti, possono dare un apporto ad una verità del tutto particolare, e cerco di esaminare tali relazioni con assoluta oggettività, quella oggettività di cui sono capace.

È certo che tra la relazione della polizia e quelle di talune parti politiche che la contestavano totalmente si è collocata quella puntuale del sindaco di Comiso (*Interruzione del deputato Franco Russo*).

Onorevoli colleghi, è un sistema che si usa anche nelle aule giudiziarie, e cioè che quando una persona dice una cosa si cerca di demolirla; bisogna dimostrare non già che eventualmente il sindaco di Comiso in quanto tale meriti censura, ma che il sindaco di Comiso, quando ha fatto quella relazione, pubblicata dal quotidiano *Avanti!*, citando giorni ed ore di tutto, abbia voluto dire il falso.

Questo è il discorso, altri discorsi non servono molto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non era presente! (*Commenti del deputato Franco Russo*).

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. ...il quale smentiva la relazione delle parti politiche confermando quella della polizia (*Interruzione del deputato Franco Russo*).

Inoltre, non si può non evidenziare come fatto singolare e qualificante il comportamento di tutta la popolazione di Comiso, che è di più di 28 mila abitanti, con la presenza di tutte le forze politiche; una popolazione che non può non essere interessata fortemente alla installazione dei missili, per evidenti ragioni assolutamente essenziali e vitali. Ebbene, la popolazione non partecipa a queste manifestazioni.

Ora, è fondamentale aver chiaro cosa si ritiene per violenza e per non violenza; e qui mi incammino, onorevole Cicciomesere, su una strada dove forse non riuscirò ad esser chiaro, ma cercherò di mettercela tutta. Violenza si ha quando si pone in essere un comportamento che investe la sfera di vita e di azione degli altri impedendo a qualcuno l'esercizio dei propri diritti o l'adempimento dei propri doveri. È evidente che questa invasione nella sfera dei diritti altrui può essere attuata con atti in sé violenti o con atteggiamenti in sé non violenti, ma che, in quanto violano o calpestano i diritti altrui, sono sempre atti, azioni, atteggiamenti che «tendono a far violenza sugli altri». E qui interviene... (*Interruzione del deputato Magri*). Mi lasci proseguire, onorevole.

LUCIO MAGRI. Allora, ci vogliono le cariche anche per i picchetti di sciopero. Lei sostiene che bisogna caricarli.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. E qui interviene la doverosa valutazione...

LUCIO MAGRI. Volevo dire che i picchetti di sciopero vanno caricati, secondo lei!

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Non mi faccia dire quello che non ho detto; lei ha la brutta abitudine di

voler far dire ciò che uno non ha detto, per poi scagliarsi contro quello che uno non ha detto. È un sistema clericale che non condivido.

**PRESIDENTE.** Onorevole Magri, per cortesia non interrompa!

**OSCAR LUIGI SCÀLFARO, Ministro dell'interno.** E qui interviene la doverosa valutazione di tali comportamenti. Impedire alla polizia di muoversi, impedire agli operai, ai militari americani di giungere sul luogo del loro impegno, del loro lavoro, con una manifestazione politica pacifica, è atteggiamento che incide nella legge.

Lei, onorevole Cicciomessere, con molta onestà ha già risposto a questo, a differenza, liberamente, di pareri diversi espressi.

Se lo Stato, per impedire ogni incidente, consentisse che la polizia rimanesse bloccata, che gli operai e i soldati non potessero arrivare al luogo del loro impegno, adempirebbe ad un suo compito essenziale che sta nel garantire a tutti e a ciascuno il proprio spazio di libertà?

Che Stato è, quello che lascia al più forte la possibilità di conculcare i diritti del più debole? Se si pensa che per impedire gli incidenti lo Stato debba ritirarsi ed essere assente, occorre aver chiaro che si tratta di una scelta politica che non può non avere pesanti conseguenze politiche. Quando poi le forze dello Stato stanno tutelando la realizzazione di quanto il Parlamento prevede, discusso e approvato, il discorso diventa ancora più grave.

Ma ora vorrei ancora maggiormente tentare di chiarire. Mi pare evidente usare il termine «violenza» soprattutto per indicare l'invasione della sfera dei diritti altrui, anche se compiuta da non violenti. Se si preferisce, si può parlare soltanto di atteggiamento illecito o illegale; e sia. Ma il problema rimane e deve essere affrontato. Lo Stato democratico sta a guardare, o deve — dico deve — togliere, interrompere ciò che è illecito, ripristinando il diritto conculcato? Uno Stato che stesse a guardare avrebbe finito di essere Stato.

Si obietta: certo che lo Stato non può stare a guardare; ma non deve usare metodi violenti, non deve, diciamo più esattamente, usare la forza. E ciò perché, se lo Stato usa la forza, finisce per trattare alla stessa stregua violenti e non violenti, scoraggiando questi ultimi, anzi rendendo vana di fronte a chi crede nella violenza la loro azione di non violenti. Lo Stato, cioè, che interviene duramente finisce per dare ragione ai violenti.

Ma il discorso, che può presentare — ed io lo riconosco — una sua ragione sul piano della dimensione della discussione teorica (non dico accademica), diventa grave, difficile, ben faticosamente attuabile sul piano pratico; e rimane, anche doloroso, ma certo chiaro e fermo un problema: lo Stato democratico è tale se garantisce ad ogni cittadino il libero esercizio dei diritti e il necessario adempimento dei doveri. E ciò che lo Stato democratico non può consentire è che un cittadino, per esercitare o difendere un suo diritto, impedisca ad un altro cittadino di esercitare il proprio diritto. Un diritto che, per farsi valere, dovesse necessariamente violare il diritto altrui certamente non può essere diritto.

Fatte queste precisazioni, confermo che le direttive del Governo, e perciò del ministro dell'interno, sono di consentire ogni spazio per le manifestazioni pacifiche, perché si svolgano liberamente ed efficacemente: unico limite, il rispetto delle leggi. Per ottenere ciò si consiglia ogni precedente intesa tra autorità a responsabili della manifestazione, poiché ogni collaborazione è essenziale. E cito qui le parole del Presidente del Consiglio, che già altri hanno ripreso, in una recente intervista.

«Ora, in Italia tutti hanno diritto di esprimere liberamente le loro opinioni e di manifestarle, a Comiso come altrove»; sono dichiarazioni del Presidente. «Ciò che non è possibile è dare vita a manifestazioni illegali dirette ad ostacolare o bloccare il lavoro di una base militare, così come di qualsiasi altra sede e installazione che attengano all'ordine pubblico o alla sicurezza del paese. I diritti saranno rispettati e le leggi saranno fatte ri-

spettare. Le direttive impartite in questo campo sono ispirate alla massima prudenza. Ancora dopo i recenti incidenti sono tornato a precisarne la portata ed il significato, discutendo la questione sino al dettaglio. Tuttavia sarebbe atto di ipocrisia ignorare che mentre molti pacifisti sono del tutto pacifici, e non si propongono di uscire dal terreno della legalità; altri invece sembrano animati solo dal proposito opposto: agiscono e si organizzano in modo da creare le condizioni dello scontro, di cui hanno bisogno per amplificare l'eco della loro azione».

Fino a qui la citazione del Presidente del Consiglio. Ma aggiungo: quando si parla di Stato democratico, non si intende solo il Governo, né solo il Parlamento. Stato democratico è tutto un popolo, dove chi ha maggiori responsabilità deve anche saper assumere atteggiamenti che non mettano in inutile e dannosa difficoltà i poteri dello Stato, ma aiutino a conciliare le diverse responsabilità e i diversi diritti in una sintesi degna della Carta costituzionale e dei principi e dei valori che la ispirano. Un ministro dell'interno, in questi casi, è sempre un po' imputato. O paga il penoso prezzo di scaricare le responsabilità sui funzionari, e forse raccoglie una parvenza di effimero consenso; o se ne assume la responsabilità, com'è normale suo dovere, e com'è consono alla sua dignità di uomo, prima che ministro; e allora può essere accusato di chiudere gli occhi su ogni cosa per dovere d'ufficio. Per questo — mi illudo, forse — io vorrei cercare una base comune di discussione e di chiarimento. Io offro questo desiderio di chiarimento a chi sia disposto ad accoglierlo senza prevenzioni.

Non è pensabile che su temi umani come la fame, la giustizia, la pace, la libertà dello spirito, del pensiero e della volontà, che è bene sommo, non si debba trovare un comune linguaggio umano, una comune intesa. Non è possibile che, di fronte al convincimento profondo che l'uomo ha il diritto di dire ciò che pensa ed in particolare di dissentire da come pensa ed opera una maggioranza — la democrazia si misura da due presenze

essenziali: lo spazio di libertà e di rispetto che ha diritto di occupare l'opposizione e la possibilità della maggioranza di decidere e di governare —, non è possibile, dico, che l'espressione di questo dissenso diventi motivo, ragione, causa di un urto violento e quindi determini maggiori sofferenze, maggiori angosce.

È dunque pensabile, accettabile, che non troviamo, pur nella differenza del pensiero, delle radici culturali, delle scelte, un modo di coesistenza nel diritto di ciascuno e di tutti? Che non troviamo come tutelare insieme l'essenza stessa dello Stato democratico, come supremo garante di ogni libertà e di ogni giustizia? Non giova ad alcuno che creda veramente nella democrazia l'esistenza di uno Stato che rinunci ai suoi doveri e si arrenda a chi in quel momento è o pare il più forte o il più violento; che rinneghi i suoi doveri, cercando così di superare un momento difficile e sia pronto a pagare questo scarto dello Stato con la rinuncia ad essere lo Stato di diritto, lo Stato della democrazia, lo Stato della Costituzione repubblicana.

Guai se il concetto dello Stato dovesse mutare, non a seconda delle diverse ideologie, ma a seconda di chi c'è a rappresentarlo e ad esprimerlo! Questo Stato democratico è di tutti: deve, vuole essere lo Stato di tutti, ma occorre che tutti, nella libera diversità di pensiero e di schieramento politico, sentiamo viva e responsabile questa partecipazione, e siamo disposti a pagarne quella parte di sacrificio che è essenziale per costruire ogni giorno qualcosa di più vero e di più giusto. Grazie.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Castellina n. 2-00087 e l'interrogazione Cafiero n. 3-00143 delle quali è cofirmatario, nonché per la sua interrogazione n. 3-00178.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, signor ministro dell'interno, noi siamo, più che insoddisfatti, sconcertati dalla risposta che lei ha dato alle nostre interpellan-

ze e alle nostre interrogazioni. E questo non è sminuito dal rincrescimento che lei qui ufficialmente, a nome personale e del Governo, ha espresso nei confronti dei parlamentari feriti, e segnatamente nei confronti dell'onorevole Castellina, sia perché noi non abbiamo sollevato solo questa questione, né principalmente questa questione, sia perché (poiché è già la terza volta che questi fatti si ripetono) noi consideriamo questo rincrescimento non solo tardivo, ma ormai ipocrita.

Nella sua risposta, signor ministro dell'interno, lei ha detto cose non vere o, se preferisce, false, e ha fatto delle considerazioni sulle quali non siamo d'accordo. Circa il comportamento delle forze dell'ordine, posso ribadire che ciò che lei chiama eufemisticamente «gradualità» si è manifestato con questa successione, indurendosi di volta in volta man mano che le ore passavano: idranti, candelotti lacrimogeni, carica e manganellate. Questo è quello che lei chiama «gradualità»! Nel corso della successione di questi atti sono accaduti gli incidenti per esclusiva responsabilità della polizia, come abbiamo ricordato.

Non è vero che c'è stata una rimozione a braccia. L'unica volta che ciò è accaduto per la prima fila è avvenuto alle 6 del mattino, nel primo scontro provocato dalle forze di polizia, quando — l'ho visto personalmente — un graduato della polizia ha chiamato un operatore, il quale ha filmato questo primo atto; dopo di che si è passati direttamente alla carica vera e propria e alla manganellatura.

C'è stata reazione di manifestanti, che ha provocato questa insistita violenza da parte delle forze dell'ordine? No, signor ministro dell'interno! Questa reazione non c'è stata né l'8 agosto né il 26 settembre. Nego che siano state lanciate pietre contro le forze dell'ordine o contro automezzi. Ciò corrisponde ad una falsità. Nego che i manifestanti fossero nascosti, come lei ha detto, nelle vigne circostanti. Semplicemente i manifestanti venivano cacciati nelle vigne dalla polizia, che li inseguiva. Quindi è falso quello che lei ha detto, cioè che non vi è stato inseguimen-

to dei manifestanti, nelle vigne, dopo le cariche. Infatti anche questo si è verificato. Come pure è falso che il blocco operato dai manifestanti fosse nei confronti delle forze dell'ordine. Non è vero! Le forze dell'ordine potevano muoversi a loro piacimento. Gli idranti, quelli che servivano per bagnarci, si muovevano a loro piacimento. La gente si apriva quando arrivava l'idrante, lo lasciava mettere in posizione. Dopo, ovviamente, si stendeva sulla strada ed aspettava che l'idrante facesse il proprio compito. Addirittura lo si aiutava se le ruote si bloccavano nel fango, vista l'enorme fanghiglia che si era creata. Nessuno ha impedito alle forze dell'ordine di agire con la massima libertà.

Certo, l'obiettivo della manifestazione era il blocco dei lavori per la base di Comiso. Ma questo è il punto politico, signor ministro dell'interno. Se lei dice che qualunque picchetto operaio, che qualunque manifestazione di sciopero, che qualunque atto teso a bloccare il lavoro per una ragione che ha dei valori profondi, è suscettibile di essere vista come attacco alle forze dell'ordine, bene, allora ritorniamo indietro rispetto allo stesso Scelba, con il quale mostra di avere qualche consonanza e qualche rapporto ideale ancora oggi. Per giunta in questo caso sarebbe più grave, perché qui non sono in discussione semplicemente il posto di lavoro o il salario, già valori costituzionalmente protetti — da qui il diritto di sciopero e, conseguente, i modi di esplicitarlo —, ma qui sono, erano e saranno in gioco valori ancora più grandi: il diritto alla vita di fronte al pericolo derivante dal nuovo insediamento nucleare che fa del nostro paese un ancor più facile bersaglio atomico. Questo è il punto.

E poi: che cosa ha poi bloccato veramente i lavori della base di Comiso? Perché questo i giornali non lo hanno detto. Che cosa ha impedito che si lavorasse dentro la base di Comiso il 26 ed il 27 settembre? Non certamente o solamente il fatto che ci si sdraiasse in mezzo alla strada, ma il fatto che i lavoratori di Comiso, i lavoratori italiani si sono riuniti e, a maggioranza, in assemblea hanno deciso di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

non andare al lavoro. Questo è successo in quei giorni di settembre e questo è il motivo per il quale la base di Comiso non ha lavorato. Ne parla il sindaco Catalano nella sua relazione. A parte ogni considerazione su come con svariati milioni e con la distruzione delle proprietà si sia comprato un consigliere comunale per reggere una traballante giunta favorevole ai missili, a parte il fatto che la maggioranza della popolazione di Comiso ha firmato una petizione contro l'installazione della base missilistica. Ma soprattutto questo benedetto sindaco quando avvengono questi fatti non c'è mai, non si fa vedere. Quali relazioni può fare!? Siamo d'accordo che il problema non è semplicemente quello di valutare l'atteggiamento, in generale, del sindaco Catalano, bensì quello di valutare l'attendibilità specifica delle sue azioni: ma perché allora fa premio quello che lui dice rispetto a quello che diciamo noi, che eravamo fisicamente presenti durante tutto lo svolgersi dei fatti? E la responsabilità del Governo da questo punto di vista è molto chiara. L'ha ammessa lo stesso ministro dell'interno Scalfaro nella sua replica — ed è un punto importante —, quando parla dell'inchiesta, quando parla degli ispettori e dei funzionari mandati da Roma. Infatti ci siamo accorti anche noi che la responsabilità non è più solamente del questore Borgese di Ragusa, uomo che, certamente per difetto di doti, non sarebbe in grado di dominare il traffico in un incrocio di una città di provincia. Ci siamo accorti anche noi che il questore è stato dimissionato sul campo, ma questo rafforza la nostra denuncia politica sulle responsabilità del Governo. Chi ha provocato questo? Il ministro Scalfaro sa benissimo che il questore Borgese l'8 agosto — ritornando a quella data — era dentro la base missilistica ed era in contatto telefonico con il capo della polizia, e che, dunque, è da Roma che è venuta evidentemente l'ingiunzione o comunque il «via libera» ad una carica di proporzioni bestiali; ed in questo caso addirittura, dunque, i rappresentanti diretti del Governo hanno guidato, ed in questo modo, le operazioni di

polizia. Quindi si delinea, da agosto ad oggi, negli atti concreti del Governo una responsabilità politica tesa a cercare di intimidire, di spezzare le forme del movimento per la pace, i suoi modi di esprimersi. Noi siamo convinti che non ci riuscirà. E difatti è per questo che questo movimento per la pace segna, malgrado le cariche della polizia, malgrado le falsità dette qui ed altrove, malgrado le interviste rilasciate, una grande vittoria, perché dimostra che un atteggiamento di coraggio e di dedizione ad una causa, che una coerente azione non violenta hanno saputo spezzare la volontà opposta ed essere un esempio per una crescita del movimento stesso nel paese, in tutte le forme possibili. Di qui il richiamo fatto anche dal collega Crucianelli alla prossima manifestazione che si terrà a Roma ed in tutto il mondo il 22 ottobre prossimo. In quella sede misureremo le nostre concezioni sulla vita, sulla democrazia e sullo Stato.

Ella, signor ministro dell'interno, si è diffuso sul concetto dello Stato e si è domandato che Stato sia quello che non applica le decisioni prese. Ebbene, non possiamo fare altro che accettare la sfida di questo contrasto ideologico, ideale, politico e financo giuridico, e chiederle che Stato sia quello che non garantisce l'applicazione della Costituzione relativamente al problema che abbiamo sollevato nella nostra interpellanza e che Stato sia quello che non garantisce l'autonomia ed indipendenza del nostro paese.

Questo è il problema: chi viola la Costituzione, chi viola lo Stato di diritto, i manifestanti non violenti di Comiso che si sdraiano sulla strada, o la polizia che esegue ordini impartiti secondo una volontà tesa a tagliare alla radice, senza pur riuscirvi, questo crescente movimento per la pace e l'opposizione ad un insediamento nucleare e missilistico che non può che esporre la vita della popolazione del nostro paese a nuovi e più gravi pericoli?

Riproporremo questi interrogativi in futuro nei modi e nei termini dovuti (*Applausi dei deputati del PDUP, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sini-*

*stra indipendente e di democrazia proletaria).*

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovannini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Masina n. 2-00078, di cui è cofirmatario.

**ELIO GIOVANNINI.** Debbo dirle, francamente, signor ministro, che anch'io sono abbastanza turbato come lei. Lo sono per lo meno per tre ragioni. La prima attiene alla enorme divaricazione tra la versione data concordamente non solo da varie parti politiche, ma da un numero rilevante di giornalisti ed osservatori, e la descrizione testé fatta dal Governo degli avvenimenti del 25, 26 e 27 settembre. Debbo rilevare inoltre la assoluta ignoranza di un cambiamento importante, già sottolineato, nel rapporto fra la popolazione civile di Comiso ed i manifestanti per la pace, rilevabile non solo dal comportamento già ricordato dei lavoratori siciliani della base di adesione maggioritaria alla manifestazione pacifista, ma anche dal consenso espresso dalla popolazione alla pacifica manifestazione di massa svolta dai pacifisti il giorno successivo nelle strade di Comiso.

I fatti, signor ministro, vengono alterati, nel momento in cui lei avalla la singolare idea di un complotto premeditato di Autonomia operaia rilevato dalla questura già qualche giorno prima della manifestazione: un complotto singolare, che avrebbe avuto l'effetto di produrre un risultato totalmente diverso da quello voluto. L'effetto sarebbe stato, infatti, lo sviluppo di una manifestazione che nessuno può negare fosse assolutamente pacifica ed espressione di uno schieramento in cui erano largamente dominanti le posizioni politiche e culturali di giovani cristiani, di giovani pacifisti rispetto a quelle di formazioni che avrebbero avuto, secondo la fantasiosa ipotesi del complotto, la responsabilità di predisporre una congiura nazionale ai danni della base di Comiso. Siamo turbati per la descrizione dei fatti, in cui riesce estremamente difficile rinvenire in chicchessia dei presenti alla mani-

festazione un atto di violenza quali quelli indicati: un lancio di pietre, l'intervento offensivo nei confronti della forza pubblica.

Il secondo motivo di turbamento profondo nasce da una espressione, che speriamo di avere totalmente frainteso, che porta ad una quasi totale identificazione di manifestazioni di violenza con forme di disobbedienza civile non violenta, che per altro non si sono prodotte a Comiso, dove non si è verificata disobbedienza civile, ma si è semplicemente esercitata la libertà di manifestazione, quella sancita per tutti i cittadini italiani dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica.

Si tratta di una confusione grave, che ci preoccupa, e ci porta ad indicare — e con questo concludo — il terzo motivo di profondo turbamento. Ci pare che nella replica che abbiamo ascoltato vi sia una grande attenzione agli incidenti avvenuti la mattina del 26 intorno alla base, ma vi sia una profonda sottovalutazione politica degli incidenti (così li chiamo), molto più gravi, che sono avvenuti nei due giorni precedenti la manifestazione davanti alla base, che non possono in nessun modo essere imputati all'arbitrio di un dirigente della DIGOS o alla responsabilità del questore di Ragusa.

Nei due giorni precedenti la mattina del 26 si è verificato un isolamento della provincia circostante Comiso, ponendo in essere una vasta opera di intimidazione nei confronti di migliaia di cittadini italiani. La domenica precedente sono stati fermati autobus di linea, sono state fatte scendere persone, si è creato un incredibile clima di diminuzione delle libertà collettive per migliaia di persone. E ciò in nome del fatto che, secondo notizie precedentemente ricevute, ben mille persone (di questo in effetti si trattava) avrebbero invaso la provincia, e quindi subentravano esigenze di ordine pubblico che richiedevano la presenza di un grande spiegamento di forza pubblica chiamata da tutta l'Italia.

Su questo punto, che noi riteniamo più grave e più lesivo per le libertà personali delle bastonate distribuite dalla polizia al

picchetto di presidio alla base di Comiso, noi abbiamo registrato un assoluto disimpegno del Governo, la mancanza assoluta di assunzione di responsabilità, che sono del Governo e del ministro dell'interno in particolare.

Da questo punto di vista non possiamo che dichiarare la nostra forte preoccupazione non solo per ciò che è avvenuto, ma anche per quello che in base a tali premesse il Governo ci minaccia possa avvenire; una forte preoccupazione che vogliamo vedere dissipata non solo con parole di buone volontà, quali quelle pronunciate dal signor ministro, ma con fatti che rendano praticabile per tutti i cittadini — e io aggiungo anche per i parlamentari, perché anche il collega Masina ed io abbiamo dovuto subire intimidazioni dalle forze di polizia — l'esercizio dei propri diritti.

Su tale questione, che non riguarda il passato ma l'avvenire, nel chiedere al Governo una maggiore assunzione di responsabilità, non possiamo non rimarcare oggi una maggiore distanza fra la nostra posizione e quella del Governo, diversa da quella espressa dal Presidente del Consiglio nel suo discorso del 12 agosto scorso (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00086.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Non sono qui per dichiarare se sono soddisfatto o insoddisfatto; come lei sa, signor ministro, la mia è una generale insoddisfazione rispetto alla praticabilità degli istituti di democrazia nel nostro paese. Ma voglio correre il rischio — che anzi spero possa essere corso più spesso — del dialogo sul terreno che lei propone. Quindi, la prima questione, di estrema rilevanza, è quella dell'informazione. Lei ha riconosciuto, signor ministro, che la discrepanza tra le informazioni che ha ricevuto dai suoi funzionari e quelle fornite da altri colle-

ghi è preoccupante. Anche io condivido questa sua preoccupazione e vorrei solo fare alcune considerazioni rispetto a quanto è accaduto in questi anni, nella speranza che lei voglia intervenire. Signor ministro, lei era presente a quelle famose sedute del maggio 1977 quando l'allora ministro disse: la polizia non ha fatto uso di armi da fuoco. Fotografie, filmati di quelle manifestazioni dimostrarono che i poliziotti avevano sparato. Io mi pongo il problema dell'informazione che lei riceve: è sicuro che le notizie provenienti dalla sua amministrazione siano corrispondenti alla realtà? Questo mi preoccupa, signor ministro, non solo ai fini dell'accertamento della realtà, ma anche perché un ministro, un uomo di Governo, che non sa come stiano in realtà i fatti, non può decidere in un senso o in un altro. Se esiste un filtro, un velo, una barriera che le impedisce — come ha impedito agli altri ministri dell'interno di conoscere la realtà delle cose, in quanto non credo che il ministro Cossiga o il ministro Rognoni venissero in quest'aula a dire consapevolmente il falso — di conoscere la verità, allora occorre intervenire. Io credo che esista questo filtro che impedisce a lei, e in generale a tutti noi, di compiere delle scelte. Questa discrepanza è preoccupante da questo punto di vista. La invito quindi a verificare se le fonti informative del Ministero dell'interno sono le stesse che hanno consentito ai precedenti ministri di dire il falso in questa Assemblea, di dire che la polizia non ha sparato o, da ultimo, che non ha torturato, quando abbiamo avuto un processo che è giunto a sentenza, anche se non definitiva, in senso contrario. Signor Presidente, io accetto il terreno del dialogo, però ciò comporta l'approfondimento di questi problemi.

La seconda questione riguarda l'intensità delle forze impiegate. Prendo atto della differenza tra azione non violenta e azione legale, ma rimane il fatto che non vi è risposta al problema dell'intensità della forza da impiegare di fronte ad una manifestazione violenta e ad una non violenta. È inammissibile che non vi siano

altri strumenti che non quelli che lei ci ha indicato: idranti, manganelli, artifici lacrimogeni.

Vi è poi un altro punto che ritengo molto importante e cioè la fissazione di regole certe di comportamento. Vi è stato qui un accenno a questo aspetto: un picchetto davanti ad una fabbrica, signor ministro, impedisce ad altri lavoratori di esercitare il proprio diritto al lavoro, così come la manifestazione di alcuni operai dell'industria bellica ha bloccato alcune strade per protestare contro una certa mancata apertura di un ponte sotto cui dovevano passare dei cacciamine.

Signor ministro, questo è un problema che lei deve risolvere in modo univoco e certo, poiché altrimenti è evidente che l'intervento nei confronti del picchetto davanti a Comiso è stato persecutorio rispetto ad una certa parte, su un certo problema, che non trova alcuna giustificazione nella prassi nell'intervento della polizia. Tutto ciò pone altri problemi che, evidentemente, non chiedo siano risolti estendendo la pratica della carica anche ai picchetti.

L'ultima questione è quella più importante: mi riferisco a quello che potrebbe essere sintetizzato con l'espressione militare della «classificazione della minaccia». Non credo personalmente alla teorie dei complotti di fronte alla base di Comiso. Se noi impieghiamo cinquecento o mille agenti di polizia per una manifestazione a Comiso, così definibile o assimilabile al picchetto davanti ad una fabbrica, mi chiedo che cosa si faccia rispetto a tutti gli altri problemi. Non starò a rifare le solite polemiche, spesso demagogiche, sulla criminalità politica, ma intendo porre i problemi quotidiani della gente. Tutti sanno con certezza che il furto di un'automobile, quello consumato all'interno di un appartamento o lo scippo non comporta nemmeno l'avvio di un qualsiasi tipo di indagine da parte della polizia, dato che non esistono sufficienti forze disponibili. Senza toccare i grandi temi della criminalità e della mafia, si tratta anche di un problema di vita: ci sono stati nel nostro paese per incidenti stradali cir-

ca 10 mila morti. Questi incidenti saranno dovuti a mille ragioni, ma sicuramente anche all'insufficienza dell'organico della polizia stradale. Quindi, se rileggiamo la vicenda di Comiso alla luce di queste considerazioni ed alla luce dei problemi dell'informazione, dell'intensità della forza, della fissazione di regole certe nonché della necessità di classificare la minaccia per adeguare la forza da impiegare rispetto alla gravità della minaccia in corso, dobbiamo constatare che a Comiso sarebbe stato sufficiente inviare un solo brigadiere. Dico questo non per offendere la funzione del brigadiere, ma perché ben altri sono i nostri problemi che riguardano l'ordine pubblico.

L'argomento secondo il quale in quel caso lo Stato, con quelle modalità, abbia testimoniato tutta la sua forza mi sembra — se riletto alla luce delle considerazioni che ho appena fatto — rispecchi un comportamento tipico dello Stato che è forte con i deboli e che è debole con i forti.

Queste sono le considerazioni che ritengo di doverle affidare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bottari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00090.

**ANGELA MARIA BOTTARI.** Signor Presidente, signor ministro, i parlamentari, nelle interrogazioni che in precedenza hanno presentato e questa mattina, senza polemiche, hanno descritto i fatti avvenuti a Comiso il 26 settembre e prima ancora l'8 agosto, quei fatti di cui i parlamentari sono stati testimoni. Ella, signor ministro, invece, ha dato una risposta che non ha tenuto conto di questa testimonianza.

Esiste dunque discordanza — ed io colgo quanto ha detto a conclusione della sua relazione — tra le sue dichiarazioni e quanto affermato da noi parlamentari. Ci domandiamo perché non abbia voluto prendere in considerazione la nostra testimonianza; era necessario fidarsi fino in fondo delle indagini condotte dal sindaco di Comiso e del rapporto delle forze di polizia?

Non sappiamo chi il sindaco di Comiso abbia sentito: se avesse voluto svolgere delle indagini forse avrebbe potuto sentire anche noi parlamentari presenti a Comiso!

Siamo insoddisfatti, signor ministro, e riteniamo che alla Camera debba essere resa ancora una risposta più approfondita e più rispondente ai fatti, che tenga conto anche della nostra testimonianza.

Signor ministro, a Comiso, già alle 6 del mattino del 26 settembre, i pacifisti che si erano radunati davanti all'ingresso dell'aeroporto Magliocco erano bagnati e già a quell'ora erano avvenute le prime cariche dirette dal dirigente le operazioni di polizia che, come lei ha ricordato, con la fascia tricolore ha intimato di andar via e poi ha ordinato la carica.

Quella di Comiso del 26 settembre — come pure quella dell'8 agosto — era una manifestazione pacifica, che aveva l'obiettivo di una simbolica sospensione dei lavori di costruzione della base; era appena iniziata e già al suo inizio ha avuto una risposta brutale.

La manifestazione del 26 settembre si andava svolgendo pacificamente, senza esasperazioni di alcun genere, e mai ha visto reazioni di violenza da parte dei manifestanti; perché dunque, in quella giornata si è voluta scrivere un'altra pagina così brutta nella storia della nostra democrazia?

I fatti gravi avvenuti a Comiso sono un grave segnale negativo ed hanno un chiaro significato: il Governo ha deciso che quella manifestazione, nonostante le autorizzazioni, non doveva svolgersi e doveva essere stroncata dall'inizio. Il Governo ha voluto mostrare subito, sin dall'inizio della manifestazione, tutta la sua capacità ed efficienza repressiva. In sostanza a me pare che il Governo abbia operato una scelta politica grave, perché stroncando la manifestazione ha scelto la strada di intimidire, di impaurire e di disperdere i pacifisti, con lo scopo evidente di scoraggiare l'ulteriore sviluppo di un movimento per la pace, che può coinvolgere grandi masse di donne, di uomini, di giovani e meno giovani, nel nostro paese così come

in Europa. È questo l'aspetto politico più grave dei giorni che Comiso ha vissuto, a partire dai fatti di luglio sino a quelli del 26 settembre, che hanno tra loro un filo conduttore ed una strategia comune e che non possono essere addebitati solo al comportamento di questo o di quel funzionario, di questo o quel questore. Certo, il questore di Ragusa non brilla, probabilmente, per adeguatezza e piuttosto brilla per arroganza; ma è certo che le forze di polizia e il questore, da soli, non avrebbero potuto decidere di tenere un simile comportamento (anche in considerazione dell'atteggiamento assunto nei confronti dei parlamentari) se non vi fosse stata un'indicazione, una decisione del Governo, alla quale si sono uniformati i comportamenti del questore e delle forze dell'ordine.

È veramente inquietante il significato politico che discende da questi comportamenti. E trovo inquietante, onorevole ministro, anche la risposta che ella ha dato oggi, per le cose dette ed anche per le cose non dette. Infatti, signor ministro, lei oggi ha detto che la gente a Comiso non partecipa. Ma io vorrei ricordare in quest'aula, innanzitutto, che la gente di Comiso ha massicciamente sottoscritto una petizione contro l'installazione della base missilistica. Vorrei ricordare che la popolazione di Comiso ha dato un consenso elettorale del 40 per cento ad un partito, il partito comunista, che ha costituito e costituisce grande parte in questa battaglia. Voglio anche ricordare che dopo i fatti di Comiso, dopo le aggressioni, una grande solidarietà della popolazione si è espressa nel fornire viveri e indumenti ai manifestanti bagnati. Io credo che questo sia un grande modo di partecipare a questa battaglia.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. È un grande modo, ma molto diverso!

ANGELA MARIA BOTTARI. Non è vero neppure che i cittadini di Comiso non fossero presenti alla manifestazione. E se tutta la popolazione non era presente, non dobbia-

mo dimenticare neppure le intimidazioni che in quel comune i cittadini vivono.

Signor ministro, c'è un altro punto delle sue dichiarazioni che vorrei riprendere. Ella ha detto (ed io considero questa una insinuazione) che il professor Giacomo Cagnes, che è un cittadino stimato che ha condotto e continua a condurre una battaglia per la pace, avrebbe quasi avuto una funzione (non ricordo bene le parole da lei usate) sobillatrice parlando del modo in cui le forze di polizia avevano fatto le perquisizioni anche sul corpo di donne e di uomini. Il professor Giacomo Cagnes, in un comizio in piazza svoltosi domenica prima della manifestazione, ha detto quello che tanti avevano denunciato, facendo riferimento a cose di cui a Comiso si parlava. Quindi, non ha fatto altro che riferire pubblicamente ciò che tutti avevamo sentito a Comiso.

Un altro punto riguarda gli autonomi che partecipavano alla manifestazione ed ai quali sono addebitate le violenze sviluppatesi in quei giorni. Ma, proprio perché siamo stati presenti in quei giorni a Comiso, vorrei dire con chiarezza che gli autonomi sono stati messi dai pacifisti in condizione di non nuocere. Al contrario, dobbiamo aver chiaro che la brutalità poliziesca ingiustificata rischia di dare a questi autonomi uno spazio che essi non hanno.

Allora, diciamo chiaramente che i fatti avvenuti a Comiso, le modalità di intervento decise dal Governo, la risposta del ministro a nome del Governo mal si conciliano non solo con quanto oggi abbiamo affermato noi parlamentari presenti a Comiso, ma anche con le dichiarazioni (anche altri lo hanno fatto rilevare) rese dal Presidente del Consiglio nella sua replica in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo. Non voglio ripetere quella dichiarazione; è agli atti ed è riportata da alcune interrogazioni.

Pericolosi interrogativi restano aperti: nello Stato democratico, nello Stato di diritto è assolutamente ingiustificabile la risposta che è stata data a Comiso. Quanto differente è stato l'atteggiamento di altri governi europei, a partire da quello

tedesco e da quello inglese, di fronte ad analoghe manifestazioni pacifiste!

Onorevole ministro, rivolgendomi a lei vorrei rivolgermi a tutto il Governo e allo stesso Presidente del Consiglio. Nell'epoca in cui viviamo, per il modo in cui oggi si pongono i problemi della pace e della guerra, nonché della corsa agli armamenti, un grande movimento per la pace è una grande risorsa, di cui è necessario essere fieri. E guai a quel Governo che non coglie quale potenziale positivo, quanta idealità esprima e rappresenti un grande movimento per la pace!

Restano aperti, oggi, tanti interrogativi e in particolare, uno, che non mi sembra chiarito. Lo voglio porre: come il Governo accetterà, da qui in avanti, un confronto reale, sul piano ideale e politico, con tutte le forze presenti nella società italiana, che sono contrarie alle decisioni prese circa l'installazione dei missili nucleari e sono intenzionate a proseguire, attraverso i metodi democratici e civili che il movimento pacifista si è dato, l'iniziativa nazionale per la distensione e la pace? Questo è un grande interrogativo al quale bisognerà fornire risposta. (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00091.

**SILVERIO CORVISIERI.** Rinuncio alla replica, associandomi alle considerazioni svolte dalla collega Bottari.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla replica per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Gorla n. 3-00144, di cui è cofirmatario.

**EDOARDO RONCHI.** Credo che, intanto, occorrerebbe sgombrare il dibattito da due questioni. Si dice: un presidio di massa, in forma pacifica, che abbia l'obiettivo dichiarato di interrompere i lavori di un cantiere, commette un atto illegale. Bene,

la prima conseguenza che si dovrebbe trarre da siffatte affermazioni è un'azione di denuncia presso la magistratura di quanti — cioè noi — hanno qui pubblicamente ammesso e dichiarato la propria fisica partecipazione a quel tipo di iniziativa. Fin quando questa azione si intraprenda, esiste per lo meno il sospetto che, in fondo, non ci sia tanta convinzione nella stessa autorità pubblica circa l'illegalità di un'azione di presidio di massa — ripeto, pacifica — di un cantiere in cui si sta costruendo una base missilistica.

Questo criterio potrebbe allora essere esteso ad altre forme di lotta, a qualsiasi manifestazione pubblica e di massa che si svolge nel paese, perché qualsiasi manifestazione interrompe il traffico, impedisce ad una parte di lavoratori, ai tassisti o ai tranvieri, di svolgere la propria attività; qualsiasi sciopero operaio impedisce ad una piccola o grande minoranza di partecipare al lavoro.

Dico quindi che siffatta affermazione di illegalità è solo presunta, del tutto dimostrata e non applicata né in questo caso né in altri. Se fate una simile affermazione, siate coerenti: denunciategli presso la magistratura, denunciate i deputati che qui hanno dichiarato la loro presenza all'iniziativa. Si stabilirà in giudizio se l'azione è veramente illegale, così come si è stabilito in molte altre situazioni.

*(Rivolto al ministro dell'interno Scalfaro)* Non c'è molto da ridere...

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Non rido, onorevole, stavo solo pensando che esiste un principio affermato dalla Costituzione per cui ciascuno di noi non può essere chiamato a rispondere di ciò che dice qui dentro. Ma non avevo alcuna intenzione di ridere.

EDOARDO RONCHI. Sì, ma il problema è che non abbiamo affermato tali cose solo qui: ci sono dichiarazioni pubbliche, fatte addirittura ai responsabili dell'ordine pubblico, della partecipazione all'iniziativa, ove siamo stati fisicamente presenti.

Seconda questione. Di fronte a leggi

che affermano o tutelano diritti diversi e contrastanti tra loro, mi risulta che la Costituzione e il nostro ordinamento garantiscano la possibilità di disobbedire, di non applicare, di non accettare imposizioni quando queste siano ingiuste o in contrasto con altri principi ed altri diritti ugualmente sanciti dalla Costituzione e dalla legge.

Ora, io credo che ci si trovi di fronte ad uno di tali casi; sarebbe tuttavia troppo lungo entrare specificamente nel merito. Quindi, non ritengo affatto ammissibile la dichiarazione di illegittimità dell'iniziativa del presidio presso l'aeroporto in costruzione a Comiso, almeno fino a prova contraria, che qui non è stata data.

Seconda questione. È legittimo — si dice — usare la violenza anche quando questa non è necessaria. Si rafforza così una legittimazione dell'uso della violenza da parte delle forze dell'ordine attraverso una presunta necessità di far rispettare la legge, come se tutte le volte che non esista la necessità di usare la violenza ma occorra rispettare la legge, sia legittimo il ricorso alla stessa. Si afferma tranquillamente: si usano prima gli idranti a pioggia, poi a spruzzo. Lo spruzzo di un idrante alle sei del mattino, contro giovani ed anche meno giovani, ad una pressione che va dalle sei alle otto atmosfere, può provocare danni abbastanza gravi. Per tutto questo ci si limita a dire: beh, si dà una spruzzata a 6-8 atmosfere! Quindi, l'uso, reiterato, dei manganelli. E non è che lo si smentisca! Non è che si dica: non è vero che sono stati utilizzati i manganelli. E non si afferma neppure che non si poteva fare altrimenti!

Anche gli «appelli» ad Autonomia operaia, che anche quando non c'è bisogno inventarla, sono di un certo tipo. Autonomia operaia è ormai un fenomeno politicamente chiuso, per fortuna. Ma neppure tutto ciò può giustificare lontanamente il comportamento delle forze dell'ordine governative ed è, anzi, la riprova della debolezza politica di tale tipo di operato.

Concludo affermando che avremmo gradito anche il parere del Presidente del

Consiglio dei ministri, e non già perché quello del ministro dell'interno non sia autorevole, ma per il fatto che qui non stiamo trattando di una questione essenzialmente di ordine pubblico. Certo c'è un determinato specifico interesse che, evidentemente, comportava una presenza del ministro dell'interno, ma i fatti sono di tale gravità che non hanno precedenti in Europa, e sono così rilevanti sul piano politico e su quello giuridico che avrebbero dovuto avere, quanto meno, una risposta della Presidenza del Consiglio. Anche per questa ragione, ci dichiariamo insoddisfatti. Lo siamo doppiamente, per il merito della risposta che ci è stata data e per la caratterizzazione che la stessa ha assunto (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Patuelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00150.

**ANTONIO PATUELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi trovo ad essere l'unico interrogante non facente parte dello schieramento dei presenti alla manifestazione di Comiso, di cui si parla questa mattina. È un fatto — penso — sorprendente che un deputato appartenente alla maggioranza di Governo interroghi il ministro dell'interno su questo argomento. La volontà che mi muove non è una volontà polemica nei confronti del Governo, quanto piuttosto qualcosa che nasce da una duplice esigenza: innanzitutto quella di verificare nel concreto quali siano stati i fatti, anche perché quando si crea nella pubblica opinione una serie di sospetti, di preoccupazioni ed angosce sullo svolgimento normale ed ordinario di manifestazioni che sono definite pacifiche, si produce, anche nei deputati della maggioranza di Governo, un interesse al chiarimento.

Ebbene, nessun deputato del gruppo liberale essendo stato a Comiso, il giorno della manifestazione, non abbiamo chiaramente delle esperienze dirette da sottoporre al ministro dell'interno in polemica con quella che è stata la sua risposta.

Mi voglio, invece, soffermare soprattutto

to sul secondo punto della interrogazione che abbiamo presentato, quello relativo a quali iniziative di prevenzione si intendano porre in essere perché si evitino scontri violenti in caso di manifestazioni nei luoghi circostanti la base di Comiso.

Il Presidente del Consiglio — citatissimo questa mattina — nella replica alla Camera nel dibattito sulla fiducia al nuovo Governo, sottolineò il fatto che l'autunno sarebbe stato particolarmente «caldo» di manifestazioni attorno alla base di Comiso. Ebbene, tutta l'Europa e tutto il mondo occidentale, che è il mondo libero in cui si possono fare delle manifestazioni contro chiunque si vogliano fare e per qualsiasi cosa, vede in questo autunno manifestazioni molto numerose. Ebbene, penso che il Governo italiano e le forze che lo sorreggono abbiano tutto l'interesse politico — come lei stesso, signor ministro, ha sottolineato — a che queste manifestazioni si svolgano nella maniera più pacifica possibile. Penso quindi che l'impegno del Governo debba essere indirizzato soprattutto alle forme di prevenzione, da attuarsi in modo corretto ed efficiente. Ora, sulla prevenzione lei, signor ministro, non è stato molto dovizioso di indicazioni concrete. Verificheremo quindi questo effettivo impegno di prevenzione nelle prossime manifestazioni.

Entrando questa mattina in aula dicevo ad alcuni colleghi interpellanti che quello che si sarebbe svolto questa mattina appariva come un dibattito tra esponenti di una generazione, quella che dalla fine degli anni '60 in poi si è trovata a discutere anche sul modo in cui le manifestazioni dovevano svolgersi. Ecco, da qualche anno questo dibattito sulle violenze degli uni e degli altri, sulle prevaricazioni ipotizzate delle forze dell'ordine e sulle prevaricazioni poste in essere dai manifestanti, era calato di interesse rispetto ai grandi livelli di interesse che tale dibattito aveva purtroppo raggiunto alla fine degli anni '60 e nei primi anni '70. Il mio auspicio è che, dunque, il dibattito di questa mattina non debba ripetersi, e quindi che il Governo ponga in essere iniziative efficaci di prevenzione, da un lato, e che

dall'altro tutte le manifestazioni siano effettivamente pacifiche.

Debbo dire inoltre che dissento da criteri relativi al pacifismo di cui parlava poco fa l'onorevole Cicciomessere: penso invece che le manifestazioni debbano essere pacifiche anche dal punto di vista del rispetto della legge, perché il vero pacifismo dimostrante è quello che ottempera agli obblighi che la legge impone a tutti i cittadini. E con questo, signor Presidente, riferisco che attenderò i comportamenti specifici nelle prossime manifestazioni, innanzitutto quelle di fine ottobre (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Applausi polemici dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Bartolomei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00161.

**MARIO DI BARTOLOMEI.** Signor Presidente, neppure io ero presente a Comiso, al momento degli incidenti, ma questo non mi esime dal dovere di entrare nel merito dei fatti. Noi prendiamo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Governo, delle delucidazioni fornite, delle assicurazioni circa la volontà di mettere in atto ogni vigilanza possibile perché in futuro le manifestazioni non violente abbiano a svolgersi in modo ordinato e senza esiti violenti da alcuna parte. Non credo che si possa coinvolgere in questa discussione la legittimità di liberamente manifestare, che nel nostro paese è garantita a tutti; neppure credo che sia questa l'occasione per rimettere in discussione, come ha fatto l'onorevole Crucianelli, la scelta di fondo operata dal Governo e dal Parlamento per i missili a Comiso, nel quadro degli impegni e delle alleanze internazionali del nostro paese, e quindi il diritto-dovere del Governo di garantirne l'attuazione. Dobbiamo, ai fini di questo dibattito, restare ai fatti di Comiso, che il ministro ci assicura avere più volte verificato.

Purtroppo, Comiso è diventato — e non poteva non diventare — un simbolo di

valori diversi e antitetici, eppure tutti rispettabili: come la sicurezza nazionale, da una parte, e il sentimento pacifista, dall'altra; valori che tutti, io credo, condividiamo. Eppure la difesa di questi valori, in sé non violenti, ha già dato luogo ad incidenti, a comportamenti brutali, a tensione politica. La dinamica dei fatti dimostra, certo, che per difendere valori non violenti sono state usate varie forme di violenza, perché se è certamente violenta la carica della polizia è violenta anche quella forma sottile di «non violenza» che si esprime nell'impedire l'ingresso alla base militare delle maestranze e del personale addetto all'attuazione del piano di lavoro prestabilito, come ha riconosciuto, nel suo intervento molto onesto, l'onorevole Cicciomessere pochi momenti fa.

Le conseguenze delle leggi e delle decisioni democraticamente assunte vanno accolte socraticamente anche quando ci si batte per modificarle.

Ci sembra scontato, eppur doveroso, signor Presidente, il richiamo al diritto dei cittadini che qui è stato levato da parte di tutti gli interpellanti; il diritto di esercitare le libertà costituzionali in tutte le forme che non intralcino il rispetto delle leggi e delle regole democratiche. Ma ci sembra altrettanto giusto che chi ne ha il dovere faccia rispettare leggi e regole della vita democraticamente assunte, che gli organi competenti hanno il compito di eseguire.

In presenza di questi punti fermi, i diritti e i doveri rispettivi dei cittadini singoli da una parte e dei rappresentanti dello Stato dall'altro degli interessi e del bene comune, il riprodursi a distanza di poche settimane di episodi come quelli avvenuti davanti alla base di Comiso pongono interrogativi certamente inquietanti, come abbiamo rilevato all'indomani stesso dei fatti.

L'interesse comune sembrerebbe infatti quello di garantire che le dimostrazioni a Comiso, come ovunque, non degenerino e non abbiano risvolti violenti. A questo proposito rivolgo un pensiero cordiale di augurio alla collega Castellina e ai colleghi coinvolti dolorosamente negli inci-

denti, ma non posso non domandarmi a chi giovano gli episodi di Comiso. C'è qualcuno che vuole trasformare un dissenso, in ogni caso minoritario, in una prova di forza contro lo Stato democratico? Oppure, viceversa, qualcuno lavora per buttare allo sbaraglio il movimento pacifista, per sua natura non violento e di nobili finalità? Oppure, infine, si tenta soltanto di forzare la mano a questo Governo, appena nato da una coalizione di forze tutte sicuramente democratiche, sensibile ed esposto sul fronte del pacifismo proprio perché ha una guida socialista, al fine di etichettarlo come violento e repressivo?

Sono interrogativi inquietanti cui neanche le considerazioni, pure analitiche, del ministro hanno dato una risposta compiuta; e quasi certamente non potevano darla, almeno per ora, perché non potevano avventurarsi su un terreno così delicato sul quale tuttavia il ministro ha fatto qualche cauto, consapevole e molto preoccupato accenno. Perché allora si manifesta stupore che il Governo venga qui con una posizione ferma sulla questione, vitale per gli interessi nazionali, di Comiso?

Noi ben sappiamo che è tanto più forte quella democrazia che non ha bisogno della forza e non la usa per imporre la legge. Siamo tuttavia ben convinti che quando sono in gioco valori contrapposti, l'unica certezza risiede nelle leggi che lo Stato democratico si è dato e nelle decisioni che un libero Parlamento assume.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-00175.

**GIANCARLA CODRIGNANI.** Onorevole ministro, lei si è detto turbato, a conclusione del suo discorso, e io ho l'onesta intenzione di aumentare il suo turbamento insinuando qualche dubbio sulla credibilità delle fonti di informazione del ministro dell'interno.

Infatti, se anch'io condivido quanto è stato detto dai colleghi — esprimo la solidarietà ai presenti che hanno subito, a

livelli diversi, forme di violenza —, voglio però attenermi al merito dell'interrogazione.

Per quello che lei ha replicato circa il fermo dell'auto con le quattro donne straniere, più una italiana, devo dirle che quest'ultima non era Anna Luisa Leonardi, la quale arrivò al posto di polizia per dare il proprio sostegno alle cinque donne fermate.

In secondo luogo la Oldbury aveva nel suo passaporto 140 mila lire e la Leonardi e l'avvocato Salemi si erano detti disposti ad aiutarla al di là di quella cifra che, forse lei non ha sentito, avevo citato come in possesso della Oldbury al posto di polizia. Sono forme che disgraziatamente il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza consente nel nostro paese, sì che l'espressione «per indigenza» è diventata una formula convenzionale. Credo che su questo si debba riflettere, e che si debba riflettere per il futuro circa l'applicazione della giustizia nel nostro paese, per quanto riguarda le manifestazioni pubbliche.

Lei, signor ministro, ha negato che sia stata effettuata una perquisizione intima alle donne fermate; però ha ammesso che c'è stato un ricorso alla polizia femminile per controlli. Io vorrei sapere di quali controlli si sia trattato. Data l'irrilevanza dei fatti addebitati, mi sembra che già questo attesti una forma di violenza e di volontà di umiliazione. Se assumiamo quel che lei ha sottolineato, e cioè che ogni forma «illegale» è violenza, io credo che dovremmo ammettere la irrimediabilità della legge. Se esprimere dissenso con i modi civili di una contestazione non violenta è violenza, allora quale concetto di sovranità popolare possiamo avere, tanto più che il fatto in oggetto è da riferirsi non a leggi ma ad azioni di governo, a scelte di governo, e quindi all'ambito politico?

Questa manifestazione era pacifica. Io non ero a Comiso, come lei; non ho alcuna ragione di credere meno ai miei colleghi che ai funzionari di polizia. Ma anche dal semplice ascolto della sua relazione — e vorrei pregarla di rileggersela, signor ministro — credo sia estremamente chia-

ro che quantitativamente gli atti di forza, gli atti di prevaricazione, gli atti di violenza da parte della polizia — anche prendendo per buone le dichiarazioni lì contenute di reazioni non propriamente pacifiche da parte dei contestatori — sono stati certamente superiori.

Su questo piano credo che ci stiamo muovendo verso forme estremamente gravi e pericolose. In Italia stiamo parlando dei problemi della giustizia: ebbene, anche questo fa parte del contenzioso. Noi non vogliamo che ci siano applicazioni distorte della corretta previsione, in caso di manifestazioni pubbliche, del rispetto dovuto alla manifestazioni del libero pensiero del cittadino. Credo che a questo proposito sia in gioco l'interesse di tutti, e soprattutto — come rilevava anche il collega Patuelli — la volontà, per il futuro, di portare avanti insieme un discorso che dia veramente garanzie di sicurezza e di giustizia al nostro paese, di volontà costruttiva nella ricerca della pace. Credo che altrimenti sarebbe estremamente labile la possibilità di difendersi di fronte alle accuse persecutorie nei confronti del movimento della pace che sono venute questa mattina in quest'aula e che, dall'andamento dei fatti, mi sembrano difficilmente contestabili. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno della seduta odierna.

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

**FIORI:** «Interpretazione autentica dell'articolo 152 della legge 11 luglio

1980, n. 312, concernente la valutazione dell'anzianità pregressa al personale civile e militare dello Stato collocato in pensione dalle date di decorrenza giuridica della predetta legge» (478) (*con parere della V Commissione*);

**FIORI:** «Riliquidazione del trattamento di quiescenza ai pubblici dipendenti cessati dal servizio per effetto del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 14 agosto 1974, n. 355, recante norme per i pubblici dipendenti ex combattenti ed assimilati» (479) (*con parere della V Commissione*);

#### *VI Commissione (Finanze e tesoro):*

**SCAIOLA:** «Limite massimo per l'esonero dalla registrazione dei contratti di appalto verbali e di corrispondenza commerciale» (239) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

#### *XIV Commissione (Sanità):*

**SCAIOLA:** «Modifica dell'articolo 24 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, concernente modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro» (236) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

**SCAIOLA:** «Estensione alle vigilatrici di infanzia dei benefici previsti dall'articolo 24 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, concernente modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro» (238) (*con parere della I e della V Commissione*);

#### *Commissioni riunite XII (Industria) e XIII (Lavoro):*

**ZOPPETTI ed altri:** «Nuove norme in materia di procedure relative alla liquidazione delle indennità di anzianità dovute agli ex dipendenti di imprese sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria» (496) (*con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*).

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

---

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 10 ottobre 1983, alle 17:

*Interpellanze e interrogazioni.*

**La seduta termina alle 12,5.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 14.45.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**LIGATO, PERUGINI E QUATTRONE.**  
— *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le linee di politica creditizia alle quali il Governo intende uniformare le proprie valutazioni sulle iniziative di ricapitalizzazione assunte e decise dalle Casse di risparmio e, in particolare, come siano state valutate le proposte di modifica dello statuto deliberate dal consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania, con sede in Cosenza.

Per sapere:

a) se la nomina, prevista, di quattro rappresentanti dell'ACRI e dell'ICCRI nel consiglio di amministrazione non ponga in pericolo il concetto di istituto locale con i caratteri di intervento della Cassa risparmio nelle regioni Calabria e Lucania;

b) come si possa decidere di riservare al consiglio di amministrazione i poteri di indirizzo e controllo, con convocazioni trimestrali, delegando ad un comitato di gestione i più ampi poteri di amministrazione, con appena tre componenti eletti dal consiglio tra i propri membri o tra esterni per i quali il mandato si rinnoverebbe automaticamente;

c) se questa redistribuzione di compiti non configuri una posizione giuridica del presidente della Cassa più vicina a

quella dell'amministratore delegato, con grave confusione di poteri e gravissima limitazione dei poteri dei rappresentanti degli organi istituzionali;

d) se il Ministro e la Banca d'Italia non intendano tener conto, in sede di esame delle riforme, dei criteri seguiti per l'approvazione dei nuovi statuti di altre Casse di risparmio;

e) se la politica delle partecipazioni attuata dal consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, con una modestissima remunerazione del capitale e con inevitabili rischi, non determini di fatto un ridimensionamento dei compiti primari della Cassa ed una politica di immagine non proprio finalizzata ai compiti primari dell'istituto e non rispondente ad esigenze delle regioni Calabria e Lucania. (5-00137)

**MACIS, BERNARDI ANTONIO, BOCCHI, MANNINO ANTONINO, BOTTARI E RINDONE.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

quali accertamenti abbia disposto in ordine alle dichiarazioni rilasciate dal comandante dell'aereo DC9 della compagnia Alisarda in volo di linea da Bologna a Catania secondo il quale, alle ore 14 del 26 settembre 1983, in prossimità della città siciliana, un caccia dell'aviazione militare statunitense invase l'aerovia impegnata dal DC9 sfiorando la collisione;

quali misure intenda adottare per garantire la sicurezza del volo assicurando la rigorosa separazione del traffico civile ed evitando qualsiasi interferenza derivante dalle esercitazioni militari. (5-00138)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CARDINALE E CURCIO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le motivazioni che ostacolano la costituzione della società consortile « Metapontum Agrobios » tra la Cori SpA, società dell'ENI, e la regione Basilicata, per la creazione di un centro di ricerca e sperimentazione agrobiologica a Pantanello nel Metapontino.

La creazione di detto centro era un punto qualificante dell'accordo quadro dell'aprile 1981 tra ENI e organizzazioni sindacali per la ristrutturazione e parziale riconversione degli stabilimenti di Pisticci (ANIC) e Ferrandina (ex Liquichimica).

L'accordo, occorre ricordarlo, è stato quasi totalmente disatteso da parte dell'ENI, mentre continuano a permanere in CIGS, da più di due anni e mezzo, oltre mille lavoratori, in un'area dove la disoccupazione supera di oltre sei punti percentuali la media nazionale.

Per la costruzione del centro i finanziamenti sono a totale carico dello Stato e deliberati già da un anno da parte del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.

Il comune di Bernalda (Matera) ha dato la concessione da oltre un anno e la CASMEZ ha già completato la istruttoria tecnica.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intenda adottare per il giusto rispetto degli impegni assunti. (4-00750)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile ottenere il sollecito disbrigo della pensione definitiva del signor Grandolfo Giuseppe, nato a Bari il 5 gennaio 1905, ivi residente in via Sicilia n. 20, rione San Paolo.

La pensione provvisoria, di lire 620.555, ha il numero d'iscrizione 6806083 ed il numero di posizione 227344. (4-00751)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui il professor Lorenzo Vessichelli, dimorante a Benevento, laureato in lettere classiche con punti 110 ed abilitato all'insegnamento con punti 95, dal 1979 va insegnando ancora come supplente peregrino di paese in paese;

2) se la mancata nomina da parte del provveditorato debba attribuirsi a carenza di posti o ad errori di omissione. (4-00752)

**CAFARELLI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il Ministero di grazia e giustizia con nota n. 689715/1. 7-bis del 295/81 della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, rendeva noto che la città di Foggia era stata inclusa nel nuovo programma di edilizia penitenziaria per la costruzione di una nuova struttura carceraria per minori e che il relativo decreto era in corso di perfezionamento;

a seguito di ciò, la commissione prevista dall'articolo 6 della legge n. 1033 del 1971 provvedeva ad individuare l'area sulla quale fa sorgere la struttura;

con successiva nota del 10 giugno 1983, n. 65.81.25/1. 7-bis la citata direzione generale comunicava che il finanziamento riservato alla costruzione del carcere minorile, per l'importo di lire 3 miliardi, era stato distratto al completamento di altre strutture -

quali provvedimenti intenda adottare perché il finanziamento a suo tempo concesso venga riproposto, in modo da poter essere utilizzato per la finalità a cui è destinato dalla nota n. 689715/1. 7-bis del Ministero di grazia e giustizia e al fine di poter attuare nella città di Foggia l'inseadimento di una struttura la cui presenza si fa sempre più pressante. (4-00753)

**MACIS E MANNUZZU.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali accertamenti abbia disposto per stabilire le cause del decesso del dete-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

nuto Antonello Foddìs avvenuto nella casa circondariale di Cagliari a distanza di poche ore dall'ingresso nel carcere;

se siano stati effettuati prima dell'inizio della detenzione esami diagnostici sulle condizioni di salute del Foddìs e se siano state assicurate tutte le forme di assistenza necessarie. (4-00754)

MUNDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

ad Aciri (Cosenza) comune molto esteso e con più di 30 mila abitanti, non trovano ricezione i programmi del terzo canale televisivo (RAI) con notevole disagio per le migliaia di utenti;

nei comuni di Bianchi (Cosenza), Colosimi (Cosenza), Panettieri (Cosenza) e Carlipoli (Catanzaro), non solo non ha luogo la ricezione dei programmi del terzo canale televisivo, ma anche quella del primo e del secondo canale avviene in maniera intermittente e non chiaramente visibile;

i cinque comuni citati, pur ricadendo in diversi bacini territoriali, interessano una popolazione di circa 50 mila abitanti e conseguentemente migliaia di utenti che pure versano il canone richiesto nonostante la non fruizione del servizio televisivo pubblico —

quali iniziative intenda assumere per fare in modo che l'esistente ripetitore RAI ad Aciri consenta la ricezione dei programmi del terzo canale e per promuovere la installazione di un nuovo ripetitore sul monte Reventino onde permettere al secondo gruppo di comuni la ricezione dei programmi dei tre canali televisivi.

(4-00755)

SPATARO, BARACETTI, CERQUETTI E ANGELINI VITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — considerato che:

il Governo dell'URSS ha dato, recentemente, ufficiale comunicazione alle au-

torità italiane dell'esistenza, nel cimitero internazionale di Kirsanov, di 64 sepolture di militari italiani dei quali è stata possibile la identificazione;

a seguito di questa comunicazione si è riaccesa nelle migliaia di famiglie dei caduti la speranza di reperimento e di trasferimento delle salme in patria, non potendosi escludere le possibilità d'individuare altri cimiteri campali dove si trovano raccolti i resti delle migliaia di militari italiani caduti o dichiarati dispersi —

quali passi sono stati compiuti o si pensa di compiere nei confronti del Governo dell'URSS affinché, nel quadro di un fattivo rapporto di collaborazione, si possa giungere ad una proficua azione di ricerca delle salme o dei resti dei militari italiani morti o dispersi durante le campagne di guerra in territorio sovietico, per ciò avvalendosi di tutte le informazioni utili ed anche dell'opera di enti ed organismi umanitari. (4-00756)

SPATARO, RINDONE, CERQUETTI, CORVISIERI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il comandante del DC-9 della compagnia Alisarda, in servizio sulla linea Bologna-Catania, ha denunciato, in data 26 settembre 1983, il pericolo di collisione fra il sopradetto vettore civile e un caccia americano, improvvisamente sbucato da un banco di nubi mentre era iniziata la manovra di avvicinamento verso l'aeroporto di Catania;

la gravità dell'episodio è stata, altresì, ribadita e documentata dalla compagnia aerea Alisarda agli investigatori della direzione civile del Ministero dei trasporti;

episodi di questo genere si sono verificati, negli ultimi anni, con una frequenza sempre più allarmante nella zona sud dello spazio aereo italiano, con particolare riferimento ai voli civili da e per la Sicilia —:

1) se corrisponde al vero quanto denunciato dal comandante del DC-9 Anto-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

nio Pisano in data 26 settembre 1983 e in caso affermativo si chiede di conoscere l'esatta identità del velivolo militare incrociato e se era stato garantito e comunicato il necessario coordinamento dei piani di volo militari con quelli civili operanti nella zona interessata;

2) se non ritiene, onde evitare il ripetersi di altri, gravissimi episodi che solo per caso hanno evitato catastrofiche sciagure, di adottare misure idonee di rigoroso controllo e coordinamento, di concerto con le autorità ed enti interessati, affinché sia garantita al massimo la sicurezza dei voli di linea (e anche di quelli militari) nella zona sud dello spazio aereo italiano, con particolare attenzione per quelli operanti da e per la Sicilia.

(4-00757)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se risponde a verità che gran parte del personale aggiuntivo non viene utilizzato nella normale attività didattica;

2) quali provvedimenti intende prendere il Governo onde ovviare agli inutili e dannosi aggravii della spesa pubblica.

(4-00758)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere lo stato della pratica per la corresponsione della liquidazione all'insegnante di religione professoressa Cota don Vincenzo, nato a San Severo il 12 febbraio 1916. La Corte dei conti ha emesso il decreto di cui però il Provveditorato di Foggia non tiene conto perché ha preteso contare gli anni di servizio e non le ore, con grave danno economico dell'interessato.

(4-00759)

**NICOTRA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso:

che con l'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre

1970, n. 1077, le sopresse carriere speciali sono state trasformate in apposite carriere direttive ordinarie;

che ai livelli funzionali sono stati inquadrati gli impiegati aventi qualifica fino a direttore di prima classe aggiunto;

che la disciplina delle funzioni dirigenziali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, prevede all'articolo 22 che la nomina a primo dirigente si consegue mediante corso di formazione dirigenziale con esami finali ed all'articolo 23 prevede la durata del corso in quattordici mesi;

che nessun corso di formazione è stato espletato e che le promozioni, mediante apposite leggine, sono state attribuite a seguito di scrutinio per merito comparativo per cui non consentono al personale avente diritto di partecipare al corso di formazione di concorrere alle promozioni, mediante esami finali;

che la maggioranza di detti impiegati è rimasta bloccata in un ruolo ad esaurimento senza possibilità di accedere alla carriera dirigenziale, mortificando la professionalità e la specificità delle funzioni che di fatto vengono svolte da detto personale, tanto più che buona parte sono addetti alla direzione dei vari uffici con notevoli responsabilità anche di natura patrimoniale ed altri alla direzione dei reparti di uffici importanti;

che sia necessaria quindi l'urgente approvazione di una legge onde consentire la possibilità di sviluppo di carriera ad impiegati che svolgono una meritoria opera nell'interesse dello Stato specie in un periodo in cui si rende necessaria una più incisiva lotta all'evasione fiscale;

che altre categorie di impiegati hanno già ottenuto un simile trattamento (vedasi al riguardo i vice questori collocati nel ruolo ad esaurimento entro la data del 1° luglio 1980 che con legge 1° aprile 1981, n. 121, articolo 36, n. 23, sono stati inquadrati nella qualifica di primo dirigente in soprannumero) -

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

quale sia il suo pensiero in ordine alle ingiuste sperequazioni create tra gli impiegati dello Stato ed alla ingiustizia che viene a determinarsi nei confronti di una categoria esposta a grosse responsabilità senza però un adeguato sviluppo di carriera e se non ritenga opportuno porre allo studio apposite iniziative legislative al riguardo. (4-00760)

ALOI, RAUTI, AGOSTINACCHIO, MACERATINI E MANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle illegittime opera-

zioni che il provveditore agli studi di Latina ha effettuato consentendo al direttore didattico Gente di Cisterna di non lasciare libera la sede, pur non prestando attualmente servizio, in quanto si trova in posizione di esonero sindacale (Sinascel) per l'anno scolastico 1983-84.

Per sapere, inoltre, se non ritenga di dover intervenire al fine di consentire l'assegnazione provvisoria del direttore didattico Calise presso la sede di Cisterna, in quanto la stessa spetterebbe a quest'ultimo, non dovendosi penalizzare lo stesso perché appartenente a sindacato di orientamento diverso rispetto a quello del direttore didattico Gente. (4-00761)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**BATTISTUZZI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — alla luce di un recente articolo del Ministro degli affari esteri —:

se i servizi di sicurezza di cui si parla debbano ritenersi quelli degli Stati Uniti come da interpretazione di stampa e come la presenza di Bordini in quel territorio farebbe pensare;

quali prove siano state fornite di tale pesante tentativo di condizionamento di un Ministro della Repubblica;

se le motivazioni di tali tentativi di condizionamento possono considerarsi reazioni ad alcune recenti iniziative di politica estera. (3-00201)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è al corrente della incresciosa situazione in cui versano i medici-veterinari i quali sono stati assunti, parte a convenzione con USL, e parte come veterinari coadiutori del comune ai sensi della vecchia normativa del 1961;

2) se, essendo il numero dei veterinari insufficiente, per il blocco delle assunzioni, non convenga o immetterli direttamente nei ruoli o espletare per essi un concorso riservato. La maggior parte dei convenzionati non hanno usufruito delle ferie perché è vietata la sostituzione;

3) se, considerato che i veterinari coadiutori sono retribuiti tramite la USL, ma con i versamenti delle ditte private, non convenga definire subito, ed a parte,

la sorte di tali veterinari non incidendo essi a carico del fondo nazionale.

Essendo le USL centri politici si teme giustamente, dal personale medico-veterinario, la possibilità di non vedere rinnovato il contratto. (3-00202)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dell'intervista concessa da un magistrato al *Corriere della Sera* (1° ottobre 1983) relativamente al caso Tortora;

2) quale sia il pensiero del Ministro su tale episodio, verificatosi mentre è ancora in corso l'istruttoria. (3-00203)

**SERVELLO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — a proposito di quanto registrano i giornali con servizi degli inviati a Giulino di Mezzegra e di quanto personalmente constatato domenica scorsa, presenti numerosi sconcertati cittadini —:

se non ritenga ipocrita, come osserva un quotidiano, l'iniziativa di quel comune che ha fatto esporre una targa sul muricciolo presso il quale vennero uccisi sommariamente Benito Mussolini e Clara Petacci, con questa scritta anonima, in minuscolo: « fatto storico del 28 aprile 1945 »;

se, a parere del Governo, non sia umiliante per ogni italiano, a qualunque fede politica si ricollegli, il fatto che dopo quarant'anni circa dalla scomparsa, non si abbia il coraggio civile e intellettuale di ricordare un evento tragico, concluso barbaramente in Piazzale Loreto, con il rispetto e l'obiettività che ormai dedicano al personaggio storici e scrittori italiani e stranieri, in ogni parte del mondo. (3-00204)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

## INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere - premesso che:

le questioni sottoelencate sono già state, nella precedente legislatura, sollevate e rimaste senza risposta;

il « Tribunale dei diritti del malato » di Messina ha denunciato, in una seduta pubblica, episodi di corruzione e malcostume nel settore delle analisi cliniche, che sono stati oggetto di notizie non smentite sulla stampa nazionale;

lo stesso « Tribunale del malato » in particolare ha affermato che dall'entrata in vigore della riforma sanitaria c'è stata una vera e propria corsa alla costituzione di nuovi gabinetti privati di analisi ad assetto societario che hanno immediatamente ottenuto le convenzioni con le SAUB;

alcuni gabinetti di analisi privati, ha sostenuto il « Tribunale », al fine di accaparrarsi il mercato versano ai medici che indirizzano gli ammalati una tangente non inferiore al 20 per cento del prezzo di ciascuna analisi; inoltre vi sono gabinetti costituiti in forma societaria che hanno concesso una partecipazione azionaria a medici dipendenti dalle strutture pubbliche e di medicina di base che sono così interessati a convogliare numerosi malati nelle strutture private convenzionate con le SAUB per ricavare utili;

rilevato che tali episodi di malcostume, per altro denunciati alla magistratura che ha disposto indagini giudiziarie non sono fatti isolati, ma analoghi comportamenti sono stati accertati in altri comuni della Sicilia e presumibilmente si verificano in tutto il territorio nazionale, come dimostrano i recenti mandati di cattura spiccati dalla magistratura di

Reggio Calabria nei confronti di alcuni analisti;

considerato inoltre che i suddetti episodi e comportamenti costituiscono una palese violazione dello spirito e della lettera della riforma sanitaria e delle norme legislative che regolano il rapporto di impiego dei medici pubblici dipendenti con particolare riferimento a quelle contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 ed altresì delle norme contenute nelle convenzioni che regolano il rapporto tra i medici di medicina di base, le USL e le SAUB -:

1) se è a conoscenza dei fatti;

2) quali iniziative - in relazione agli episodi denunciati a Messina e a Reggio Calabria - sono state assunte dalle SAUB e dalle regioni interessate a cui istituzionalmente spetta la responsabilità del corretto esercizio del servizio sanitario pubblico;

3) se e come è intervenuto l'ordine dei medici, in relazione alle palesi violazioni delle norme deontologiche.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) se e come il Governo intende intervenire per quanto di sua competenza e come intende vigilare sulla corretta gestione e applicazione della legge di riforma sanitaria;

b) quale sia stato l'incremento assoluto e relativo dei laboratori privati in tutto il territorio nazionale e nelle singole regioni - in particolare in Sicilia e in Calabria - dopo l'entrata in vigore della riforma sanitaria, e quanti dei nuovi laboratori hanno ottenuto convenzioni col servizio sanitario nazionale;

c) se il Governo non ritiene di svolgere una indagine in merito e di informare il Parlamento.

(2-00094) « BOTTARI, PALOPOLI, FANTÒ, MANNINO ANTONINO, GIOVAGNOLI SPOSETTI, LODI FAUSTINI FUSTINI, SPATARO ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1983

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma